SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIA

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CLII

Prezzo L. 5. 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202; il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (*)

(*) Le dispense segnate con asterisco non si vendono separatamente, anzi si acquistano pagando il doppio del prezzo segnato.

POESIE

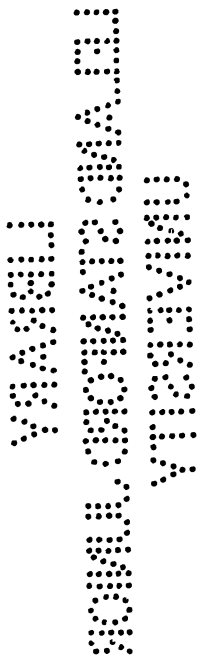
POPOLARI RELIGIOSE

DEL SECOLO XIV

PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA

A CURA

DEL PROF. GIUSEPPE FERRARO

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1877

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

—

N. 64

AL MOLTO ILLUSTRE SIGNORE

SIGN. G. B. PROFESSORE COMM. GIULIANI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

CHE PER GLI SCRITTI SUOI E COLL'ESEMPIO

IL CULTO DI DANTE

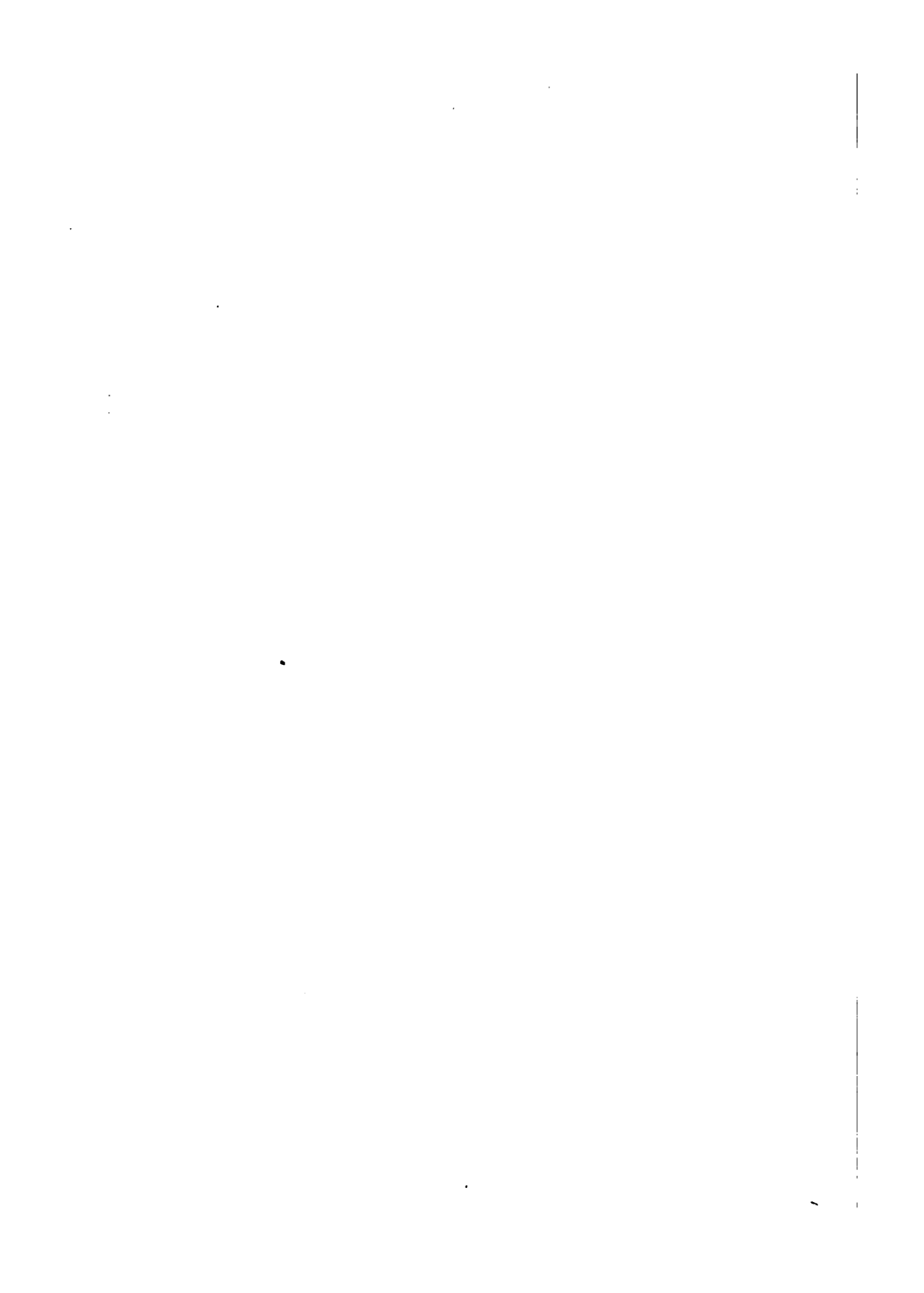
E L'AMORE DELLA PURA NOSTRA FAVELLA

FORTEMENTE MANTIENE,

OFFRE

QUESTA TESTIMONIANZA

DI ALTA STIMA

IL PROF. GIUSEPPE FERRARO

PREFAZIONE

I.

La Biblioteca Municipale di Ferrara possiede un codice contrassegnato 211, N B 1, nella seconda pagina del quale sta scritto in bei caratteri del XIV secolo:

In hoc libro continentur.
S. Anselmi.... Hymni, seu tractatus de vita Cristi per ritmos — S. Bernardi Hymni, ut hic apparitur a pag. 24 ad pag. 96. — Hymnus de S. Vincentio Ferrerio — Canzoni sagre in lingua volgare antica, a pag. 27 usque ad finem.

L' indice delle materie è nella 1.ª pagina:

Tabula supra omnes laudes per alphabetum.
Ave, verbum incarnatum.
Ave, vivens hostia.
Ave, verbum incarnatum, alia.
Ante crucem virgo stabat.
Ave, virgo gratiosa.
Ave, virgo virginum.
Ave, virgo Caterina (Vergine e martire del IV secolo).
Ab eterno preparata.
Alzando li ogi al cielo (Bianco da Siena).
Ave Maria gloriosa, Madre nostra ec. (Inedita).
Assumpta è Maria in cielo (Bianco da Siena).
Aiutateme tuti se voi possîti (Inedita).
Anima peregrina (Iacopone da Todi).
Benedictus Cristus Deus.

Benedetto ne sia el zorno (Bianco da Siena).

Cum aperta sepolturam.

Cum desiderio vo eercando (Iacopone).

Cum la mente facciamo festa (Inedita).

Cuntar ve volio la vita mia (Inedita).

Dcsere iam anima lectulum soporis.

Dies est latitia.

Dime Maria dolce cum quanto desio (Iacopone).

Dona del paradiso (Iacopone).

Facciamo fati faciamo (Bianco).

Gaude flore virginali.

Gaude Virgo Caterina (del IV. secolo).

Iesu dulcis memoria.

Iesu sapientissime.

Io su' per nome giamata morte (Inedita).

Laudamo lamor divino (Iacopone).

Lamore a mi venendo (Inedita).
La morte me spaventa (Inedita).
Lomo che a mi vol parlare (Iacopone).
Levate su oramay (Iacopone).
Mundi prosperitas et vita brevitas.
Misera heu mundi vita.
Magne pater o vincenti.
Maria, Verzene bella.
Madre che festi colui che te fece (Inedita in gran parte).
Noctis in silentio, tempore brumali.
Nella digna stalla de quello dulce bambino (Iacopone).
O crux, ave sanctissima.
O vos omnes qui transitis.
O Maria, Mater lucis.
O Iesu dolce o infinito amore (Bianco).
O peccatore moveratu' may (Iacopone).
Ognomo pianza amaramente (Inedita).

Ora alditi mata pacia (Iacopone).
O voi gente che state nel mundo (Inedita).
O quanto se po' siena gloriare (Inedita. S. Catterina da Siena).
Plange anima fidelis.
Per humilitade che in ti Maria trovay (Bianco).
Per caritade te volio pregare (Iacopone).
Perchè volio servire a Dio (Inedita).
Questa Maria donzella (Inedita).
Recordare Sancta Crucis.
Recordare frater pie.
Si vis esse conobita.
Salve, salve Iesu Care.
Stabat Mater dolorosa.
Stabat Mater dolorosa. Iterum alia.
Se per dilecto tu cercando vay (Iacopone).
Totus mundus est submersus.
Te carentem omni labe.
Verbum carum factum est.

Il codice suddetto é cartaceo, alto cent. 7, largo cent. 4 $^1/_2$, in chiari caratteri della prima metà del secolo XV, e rubricato con discrete iniziali rosse. La ultima delle poesie latine è dedicata a San Vincenzo Ferreri; (1357-1419) la ultima delle italiane, che tratta di S. Catterina da Siena, (morta nel 1380) quando era già venerata come Beata, mostrano chiaramente la età del Codice. Ha esso fogli 172, con numerazione mista di cifre arabiche e romane (es. XX 5, C 71) sette fogli in fine del libro sono bianchi, ma già rigati, ogni pagina contiene da 20 a 22 linee di scrittura. Nelle poesie latine che hanno versi più corti dei distici, sono i versi disposti in modo da essere contenuti in due per linea. Le poesie italiane sono in gran parte di metro endecassillabo, ed ogni verso occupa una linea, alcune in ottonarii che si sarebbero potute mettere a due

versi per linea sono quasi in fine del libro, e mi pajono le più recenti.

Il codice pare assai verosimilmente, che sia stato destinato (fino dal momento in cui fu cominciato a scrivere), a contenere nella prima parte poesie latine, nella seconda poesie italiane. Perchè tra le prime poesie nelle due lingue e le ultime, visibilmente si conosce nella scrittura, nella punteggiatura, nei nessi delle parole che qualche tratto di tempo deve essere passato. Dove sono nate queste poesie, di chi sono esse? Trovandosi le poesie inedite, che ora vengono pubblicate, con quelle di Fra Iacopone e di altri, già stampate, si potrebbe arguire che fossero dello stesso paese e dello stesso tempo. Osta però a questa conclusione, l'osservare che quelle di Iacopone, e di Bianco sono nella lingua molto più pure e nel verso molto più belle, mentre le altre *sentono più del monte e del ma-*

cigno. Non è dubbio che quella a Santa Catterina è nata a Siena. (Questa città volia raccomandare.... ne la quale sey nata).

Probabilmente è senese anche quella che comincia: Madre che festi coluy che te fece, le quattro prime quartine della quale sono del Bianco da Siena.

Intorno all' altre si può congetturare, ma non precisare il luogo della nascita. È certo che nello entusiasmo politico-religioso del 300, non solamente si diffusero per l' Italia travestendosi nei varii dialetti, i canti dei trovatori provenzali ed italiani, e dei troveri francesi, ma eziandio le poesie sacre. Esse infiammavano la mente e scaldavano il cuore di quella età battagliera e religiosa, si sentivano sulle bocche dei Laudesi, dei Francescani; (Iacopone) facilitavano le paci, moderavano la superbia dei grandi. Da molte di esse (come in

Grecia dal canto di Bacco, ebbe origine la Tragedia, e come in Ispagna gli *Autos Sacramentales* diedero principio al dramma) pigliava le mosse la nostra drammatica, che sarebbe diventata nazionale e popolare se la coltura del dramma latino, non la avesse confinata alle rozze *Rappresentazioni sacre*, rimaste fino ai nostri giorni nello stato in cui erano al principio della nostra vita nazionale — Tuttavia se non sappiamo il nome del poeta, si può credere che la poesia che dice: *aiutatimi tutti se voi possiti* sia nata certo nell' Emilia. Le rime *mi* e *se na ri*, *ficcà* e *carità*, stanno in chiave finchè si conserva alla poesia la sua veste rozza, ma facendole indossare una veste italiana, *me* e *se ne ride*, *ficcato* e *carità* stuonano. Ma io m' arresto, perchè non vorrei entrare in un gineprajo.

Il codice è assai in buono stato,

e pare che abbia appartenuto a qualche dotto frate, che raccoglieva queste poesie per suo uso ed a suo comodo, perchè le cancellature sono poche, salvo la poesia che comincia: O voi gente che state nel mundo, la quale è piena zeppa di correzioni. In alcune poesie latine si vedono lacune di una, di due parole, d'un verso intero; nelle italiane no.

II.

Alcune delle poesie italiane sembrano traduzioni o parafrasi di poesie latine che si trovano nello stesso libro. Per esempio la poesia di S. Bernardo: Cum apertam sepultarum, Viri tres aspicerent, Et horribilem figuram, Intus esse cernerent, ha colla poesia italiana questi raffronti:

Haec non excipit personam
Divitis aut pauperis,
Neque mitram nec coronam
Praesulis aut principis.

Mors cum suo curso rapit.
  Senes cum juvenibus,
  Suo cunctos hamo capit,
  Robustos cum senibus.
Hac in tumba non sentitur.
  Odor aromaticus,
  Balsamum non reperitur,
  Nec sapor mellifluus.
Anserum ex plumis tectus,
  Mollis hic non sternitur
  Purpura aut bysso tectus
  Mortuus non cernitur.
Ubi pulcra vestimenta
  Cum auratis cingulis,
  Digitorum ornamenta
  Cum gemmatis annulis?
Vos qui crinen coloratis
  Vestris lozionibus,
  Faciesque dealbatis
  Multis uncionibus;
Non resplendet hic unguento
  Nec album yspanicum,
  Speciosa vestimento
  Nec velamen sericum.
Hac non olent in coquina
  Grues aut altilia,
  Non suut hic electa vina
  Greca aut vernacia

Simile prova si potrebbe portare per il **Contrasto** tra la morte ed il peccatore.

Il chiarissimo Sign. Ernesto Monaci fa notare nel suo pregiatissimo opuscolo: *Appunti per la storia del teatro italiano* a pag. 23 e 42, la analogia di alcuna delle Laudi da lui nel detto opuscolo citate, con alcuni Misteri latini della Raccolta Du Méril. Una simile analogia esiste pure tra il Mistero Apparition ad Emaus c la poesia che comincia: Cum la mente facciamo festa ec.

XII. Alli discipuli nel cammino
Apparve lamor fino,
Quasi como peregrino
Con loro fu accompagnato.
XX. Parlando disse alli beati
» Perchè sete si turbati?
» Troppo siete sgomentati
» Chi è quello che v' ha turbato?
XXI. Cleofas disse a luy
Solo peregrino se tuy,

E non vedisti quello che fuy
In Ierusalem remoreggiato?
XXII. Di Gesù Cristo Salvatore
Che fu preso a gran furore,
In sulla Croce quel Signore
Per invidia fu chiovato.
XXIII. Credevamo che suscitasse
E noi di morte liberasse,
E nostra fede confermasse
Come fo evangelizzato,
XXIV. O stolti di cuore non credendo
Non sapete che morendo,
Cristo poy resurgendo
De luy fu si profetato?
XXV. Di lui è scritto il morire
E il terzo dì resureire,
Poy in celo salire
Alato del pare suo beato.
XXVIII. E loro li disse de non ire
Non è più ora de transire,
È già vespro dolce sire.
Vienne con noi allalbergato.
XXX. Tanto il pregorno dolcemente,
Che con loro andò el piacente,
Ma quando partì il pane presente
Si lebeno raffigurato.

Cristus apparens discipulis tamquam peregrinus dicit eis: qui sunt hi sermones quos confertis ad invicem ambulantes et estis tristes? — Tu solus peregrinus es in Ierusalem, et non cognovisti quae facta sunt in illa, his diebus? De Iesu Nazareno qui fuit vir propheta, potens in opere et sermone coram Deo et omni populo?

Quomodo tradiderunt eum summi sacerdotes et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixerunt eum et nunc super haec omnia, tertia dies est quod haec facta sunt.

O stulti et tardi corde ad credendum, in omnibus quae locuti sunt prophetae. Nonne hoc oportuit pati Christum et intrare in gloriam suam?

Mane nobiscum quoniam advesperascit et inclinata est iam dies.

Così pure la poesia che incomincia: *O voi gente che state nel mundo*, a me pare un monologo di qualche rozza tragedia popolare, nella quale si tratti della nascita di Cristo fino alla sua risurrezione. La poesia che

incomincia: *Questa Maria donzella* forse è il prologo recitato da qualche personaggio che rappresentava l' angiolo Gabbriele. Dicono ehe il sacro poeta da Todi recitasse una sua poesia alla madonna in una di quelle Rappresentazioni che si solevano fare allora nell' Umbria. Nè è da meravigliare che altri fuori di quella provincia, lo abbiano imitato.

Delle poesie di Fra Iacopone da Todi e di Bianco da Siena già stampate, sarebbe bene il riportare le varie lezioni che sono nel mss. ferrarese, oppure stamparle tutte intere per mostrare il loro travestimento avvenuto dal dialetto di una provincia in quello d' un' altra, ma per ora parmi di dovere dare alla luce quelle che sono inedite affatto e anonime. Se non fossi impedito dalle occupazioni del posto che ho, prima di pubblicare queste poesie finqui inedite, avrei voluto vedere

se anche nelle biblioteche del Regno esistessero testi di questi canti (e ve ne debbono essere) per dare così, le lezioni risultate migliori dai confronti. Forse ciò potrà fare altri di me meno occupato, ed io gli auguro ogni fortuna, nello studio di queste non inutili memorie del nostro passato.

24 Settembre 1876.

Prof. Giuseppe Ferraro

A

1. Cuntar ve volio la vita mia,
   Como la è stata floria.
   Sempre è stata mia memoria
   Pure in cosa transitoria,
   De coluy chiè re de gloria
   Non me ne son aricordato.
2. Azo posto el mio intelletto
   In cercar l'altruy diffetto,
   E nel goloso diletto
   Me son data a la sfrenata.
3. Sotoposto ho la volontade
   A molte iniquitade,
   Da la sensualitade
   È stata sempre guidata.

4. Non ho usata la rasone
   In nessuna operazione,
   Nulla bona discrezione,
   Fu zamay in mi trovata.
5. Non azo fede dritta
   Poy spesso son sconfitta,
   Dali nimici son tranfitta
   Per lo stare apigerato.
6. Non azo ferma speranza
   Però corro in tribulanza,
   Sempre vivo in desperanza,
   Cum la mente dentro infiata.
7. Carità in mi non sento,
   Per lo lume chio spento,
   De gran crudelità centro
   Cum la mente tribulata.
8. Io non vivo cum justicia
   Per la mia gran malicia,
   Vorea punir l' altruy vita
   E la mia tenir zelata.
9. La fortezza nel ben fare
   Non lo voluta piliare,
   Ma nel male adoprare
   Como azal son solidata.
10. La prudenza ho sbandita
   La stulticia ho ristaboita,
   Da la quale tuta mia vita,
   Sempre è stata accompagnata.

11. Temperanza nel mal fare
Mai non volse seguitare,
Nè mai volse refrenare,
La mia vita sagurata.

12. Tanta superbia ho nel cuore
Che ne chaza el bon timore,
Rimango in gran tenebrore
Cum la mente obfuscata.

13. Del ben d' altri son invidioso
Più che orso sono iroso,
Tristo sono e accidioso
De avaritia accompagnato.

14. Son goloso e torpente
De luxuria fetento,
Scura e ziecha ho la mente
Da vanagloria son alatata.

15. Tuti li sette peccati
Che mortali sono giamati,
Tuti mi han posto li araguayti
E tuti mi hanno impresonato.

16. Neli divini comandamenti
Non sono may mei andamenti,
Fati ho molti asaltamenti
Contra coluy chi ma creato.

17. De lo misero corpo mio
Si me nazo fato un Dio,
Quello Dio per chi son io,
Zà no lo col cuore amato.

18. El nome de Dio humano
    Menzonato l'azo in vano,
    Ben lo sa Dio Soprano
    Quanto e' lo desonorato.
19. Nel suo dì tanto beato
    Non me son sanctificato,
    Per amor non me son dato
    Ala bontà increata.
20. Desonorato ho mio padre
    E anche la mia madre,
    Per li mei opere ladre
    Son del beneficio ingrato.
21. Io ho nceiso minstesso
    Qnando el peccato ho commesso,
    El mio proximo ben spesso
    Vorrea che fosse agiazato.
22. Io son stato iocando
    De far el peccato immundo,
    Tristo mi non me confundo
    Tanto me son maculato!
23. Stato son spesso furo
    E del render pocho curo,
    Poco penso del futuro
    Quando sarò examinato.
24. Fato ho falso testimonio
    Contra el mio proximo idoneo,
    Pezor son cha el dimonio,
    Mentitor sempre son stato.

25. Desiderato ho quel bene
    El qual non me si convene,
    Quello che el mio proximo tene
    Per me lo desiderato.
26. Desiderato ho l'altruy molgie,
    Per li mei immunde volgie,
    E del proximo le spolgie
    Vorea aver spolgiato.
27. Contra del factor vivente
    Si son stato disobediente,
    Zà non me comprendo niente
    Tanto si son abissato.
28. Del male che io non ho potuto
    Fortamente me ne son doluto,
    Da mi instesso son traduto
    E del mundo adesiato.
29. Da la carne sono induta
    A far mia voluntà bruta,
    Da poy la quale me son conduta
    Per la mente azechata.
30. Dal dimonio chi me tenta
    Per la mia colpa soventa,
    Ne li pecati ma suspenta,
    Trista mi vituperata.
31. Questi trei mortali inimici
    Fati me lio sempre amici,
    Da li loro falsi artifici
    Per mia colpa sono ingannata.

32. A seguire questi trey felli
Zoè li diti mei fratelli,
Ed io insiema cum elli
Hazo fato mal merchato.
33. De ogni bene che Dio ma dato
Sempre stato sono ingrato,
E questo si è l' ultimo stato
Nel qual son tuta firmata.
34. Tanta è mia lebrosia
Che cuntar io non poria,
E la falsa ypocresia
Da mi è stata sempre amata.
35. Per la grazia lume vezo,
E nel peccato pur sezo,
La mia vita non correzo
Si son rea e ostinata.
36. Cum la lingua me confesso
Convenientamento e spesso,
De pecare pur non cesso
Tanto son desordinata.
37. Per la longa mala usanza,
Me par mala gevolanza,
De lassar la iniquitanza
Nela quale tanto son stata.
38. Se de nulla son represa
Subito fazo la defesa,
Correctione tanto me pesa
Che da mi si lo zitata.

39. Quando aldo che altruy me loda
Pare che la mente mi golda,
Non me vedo de la froda
Da la quale io son fraudata.

40. Se altruy biastema el mio mal fare
Cum siego volio litigare,
E comenzo a murmurare
Cum altruy a la cellata.

41. Se me dita o fata inzuria
Si me iro cum gran furia,
Pònoli e porto rancuria
E volgiene esser vindicata.

42. Spesse volte si me impazo
Del mal dire, el ben si tazo,
Mostromi caldo e si son giazo
Più che la neve agiazata.

43. Quando mi pongo a orare
Si incomenzo a murmurare,
E d'altruy fati mal pensare
E questa si è la mia orata.

44. Quando me lievo al matutino
A me pare molto festino,
Per pigricia pur me inclino,
E presto son adormentato.

45. Se pur vegio, vo vagando
Quà e colà fantastigando,
Nè la mente mia fermando
Nela carità increata.

46. El ben che per Dio me fato
Zà per mi non è satisfato,
Più che non farea un mato
Me ne son dismentigato.
47. Quando dimando il ben per Dio
Se non ho zo che volgio io,
Spesse volte nel cor mio
Me ne son molto turbato.
48. Tanti sono li deffetti mei
Che may dir non li potrei,
Sopra tuti li altri rei
Pessimo son deventato.
49. Ma perchè io lo dica di fuore
Non lo confessa però el cuore,
Pare a mi esser el meliore
E vorrea esser seguitato.
50. Fragile son e ignorante,
Cum malicia mescolante,
Da ti sempre discordante,
Creator che may creato.
51. E tutto quanto el mio peccare
Che io fato e fato fare,
De cuor, signor senza pare
Son pentito e dolento.
52. Mia colpa dico a ti Dio
Iesu Cristo signor mio,
Del male che ho fato io
E del male che ho adoprato.

53. Perdonanza a ti domando,
    Piangendo e lacrimando,
    Et cum la mente suspirando
    Perchè io ho tanto falito.
54. Se tu me voy perdonare,
    Certamente tul poy fare,
    Ma se iusticia voli usare
    Ecco chio son aparegiato.
55. Fa de mi zo che ti piaze
    Signor mio Ieso veraze,
    Credo pur che volia far pace
    Sempiterno re beato.
56. Iusticia judicio vole
    La pietade de zo se dole,
    Iuste sono le tue parole
    De termina questo piato.
57. Sel te piacerà justicia
    Puniray mia malicia,
    Ben che de zo habia tristicia
    Perchè sono in basso stato.
58. Sel te piacerà pietade
    Contenta e fragilitade,
    Fata sia la tua voluntade
    Alto Dio, padre beato.
59. Se justicia ne faray
    So che tu non faliray,
    Se misericordia usaray
    Giusto el tuo operato.

60. De ogne cosa a ti signore,
Laude sia gloria e onore,
Come piace a ti factore
De zaschaduno che ay creato.

AMEN.

B

1. Or alditi mata pacia
De la paza vita mia.
Io ho de li ani quaranta
Spero menar vita santa,
Acquista ho virtù tanta
Che veder non se poria.
2. Como el rognon nel grasso involto
Chosì sto fra boni recolto,
La virtù commendo molto,
El vitio seguo tuta via.
3. Laudo a mensa el zezunare
E nel letto el vigilare,
Nè l'uno nè l'altro voglio fare
Manzo e dormo più che pria.

4. Manzo e dormo e vesto panni
   Dico el mundo è pieno d'inganni,
   Tristamente spendo gli anni
   Perdo el zorno in zarlaria.
5. Sono nel mundo traditore
   Che sono al mondo minore,
   Che me ingano cum grando errore
   Spero ben cum vita ria.
6. Altrui reprendo asperamente
   Reprension non volio niente,
   Chi me lauda fra la zente
   Prende l'amicizia mia.
7. Son teuuto ognomo amare
   E sto sempre a murmurare,
   Se virtú volesse usare
   Li altri vici taseria.
8. De salvarme sto in periculo,
   E non seguo el buon consiglio,
   Le più volte el pezo pilio
   Per la mia tristicia rea.
9. Desidero de esser salvato,
   E sto ne li vitij intricato
   Vorea venzer el pecato,
   E conbater non voria.
10. Vorrea esser paciente
   E patir non volio niente,
   Vorea pace fra la zcnte
   E tenir li vici mei.

11. Vorea el corpo regulato,
    Non ho el senso refrenato,
    Vorea far al modo usato
    Vorea el fin chi se desidera.
12. Vorea servir a dui signori
    E stago sempre in questo errori,
    Cercho del mundo li onori
    E diletti a tuta via.
13. Servo el mundo volentieri,
    A Dio servo cum penseri,
    Al mundo cum fati veri,
    A Dio cum ypocresia.
14. Se io me costasse a Dio,
    Fuzeria el mundo rio,
    Quanto zercho el piacir mio,
    Tanto fuzo el bon messia.
15. Confessando el mio errore
    Cerco de aver honore,
    Dico mia culpa al Signore
    Quando sono in compagnia.
16. Vedo la mia sepoltura
    E la mente me sta dura,
    Per giesia fazo andatura
    Cola mente vana e ria.
17. A la messa e oratione
    Stago cum pocha devotione,
    Senza consideratione
    Risguardo el filiol de Maria.

18. Nela oratione prego Dio
    Che me lassi el delicto mio,
    Como al proximo fazo io
    E vivo cum luy in eresia.
19. Tante volte ho peccato
    E Dio mea supportato,
    Se son ponto insultato
    Supportar non ho balia.
20. Vedo Cristo sulla croce
    Perdonare ad alta voce,
    Ed io come un can feroze
    Vendetta prender voria.
21. Sempre voria guadagnare
    Faticha non vorea durare,
    Voria sancto deventare
    Senza alcuna pena mia.
22. La faticha mè inimicha
    Vorea virtù senza faticha,
    El vero conven pur che dicha
    E' son pien de ypocresia.
23. Ogni meso me confesso,
    E non voy venzer mistesso,
    Ogni di peccati tesso
    E sto in questa tenebria.
24. Io credo esser confessato
    E col prete ho rasonato,
    El mio vitio e peccato
    Lo commetto come pria.

25. Per golder a tutti li hori,
 Vorea utile e honori,
 Mazor male non ha el cuore
 Che stare in qnesta tenebria.
26. Lomo chie bono in essentia
 Fuze la bona apparentia,
 Io como pieno de insipientia
 Cercho fama in dizeria.
27. Povertà vergogna e pena
 E' la via che al cielo mena,
 La ricchezza. onori e lena
 Zercho e salvar me voria.
28. Pare a mi parlar per Dio,
 E parlo per lonor mio,
 Lo ingannato son pur io
 Per la mia superbia ria.
29. Prima se vuole el ben fare,
 Possa se vole el ben narrare,
 Però son pazo a parlare
 Che doveria adoprar prima.
30. Io vorea mutar stato
 Per far bene in altro lato,
 El dimonio ma azechato
 Perdo el tempo in fantasia.
31. Son ligato in vita activa,
 E desidro contemplativa,
 Molto mal da qui deriva,
 Non son Martha nè Maria.

32. A quello che sono obbligato
Fuzo de essere adoprato,
E vo dove non son giamato
Lasso li fatti mei in umbria.

33. Quello che non posso desidro iò
Quello che posso el lasso io,
E lasso quello che è iusto e pio
Per mia speranza ria.

34. Lasso el bene e prendo el male
Pur sotto umbra virtuale,
Per la mia zezità mentale
Non fazo ben che accepto sia.

35. Volio saper quello chè Dio
E non so el vitio mio.
Che cerchar doverea io
Rezer ben la chasa mia.

36. Vorea conversar en pace
E sopportar non me piace,
Per la mia lingua mordace
Chazo spesso in bizaria.

37. L'amor proprio me inganna,
Fame el veneno parir manna,
Poy el dimonio si minganna
Che non so usar rasone.

38. El vitio si me lassa penà,
La virtú dolzeza mena,
E io pazo da chadena
Lasso el vero per la bosia!

39. Pena e confusione
Lassa el vitio a le persone,
Lume e consolatione
La virtù lassa alanima pia.

40. Quando posso e debo orare
Allora vorea exercitio fare,
E quando debo lavorare
El cuor mio orar desidera.

41. Quando sono alloratione
Ecco la mia tentatione,
Dice che in predicatione
Salvarea l' anima mia.

42. El mal daltri volio sanare
El mio non voy medicare,
Prima doverea cerchare
De curar la malicia mia.

43. Fazo peccati in dire e in fare
El ben fazo sol col pensare,
Spero virtú acquistare
E non vo per la bona via.

44. Spesse volte fazo concetto
Viver ben senza difetto,
Pur ne li vitii me deletto
Per la mia fallonaria.

45. Per l' aver e per lonore
Son de cristo traditore,
Patir vedo el mio signore
Povertà e villania.

46. Vorrea l' anima mia salvare
Senza mio mortificare,
Cum Cristo volio triumfare
E cum luy patir non vorea.
47. Quando me diletto, insisto
Dico laudato sia Cristo.
Poy di subito matristo,
Como Petro lo negarea.
48. Sono gaiiardo fora di guerra
E in batalia chazo in terra,
E lo inimico si maferra
E venzeme coli armi mei.
49. Del judicio e de lo inferno
Parmi aver timore interno,
E poi per pizolo scherno
Dannaria lanima mìa.
50. Ben me dolio del vicio mio
Ma virtù nou acquisto io,
Non correzo el viver mio
El paradiso pur vorrea.
51. Dal cielo voy misericordia
Cum Dio vivo in discordia,
Se cum luy fosse in concordia
De morir non temarea.
52. Male ho fato a dire
El mal fare non voy fuzire,
Vedo la morte venire
E vivo in balocharia.

53. Son per far reson cum Cristo
E peccati pur acquisto,
E molti morir o visto
Senza penitencia pia.

54. Se me indusio al capizzale
Penitenzia poco vale,
Quando non potrò far male
A Dio tornar voria.

55. Da qui son per far partenza,
E non hò vera penitenza,
Contra mi vene la sentenza
Che alo inferno dato sia.

56. Io son za presso alla morte
E alo inferno corro forte,
Li demonii sono ale porte
Che me aspettano tuta via.

57. Io son pazzo malvasio
Che per Dio non volio desasio,
Io doveria como uno bastasio
Macerar la carne mia.

58. E perchè son pazo rio
Pieno de pazie vivo io,
Per el mundo perdiamo Dio
Per la nostra gran pazia.

59. Io son pazo mazore
Che conosco el mio errore,
Tanta lume ho dal Signore
Che per lui morir deveria.

60. O potencia o clemencia
O infinita sapiencia,
Trino ed uno in essentia
Sana mi da tal pazia!

AMEN.

C

1. Faciamo fati faciamo
Se Cristo in verità amiamo.
Hognora faciamo li fati
Tu dici el vero, e no bosia.
2. El vole fati non parole
Fati, fati e non pur folle,
Non basteno promisse sole
A quello che può far li fati.
3. Non ie piace el milantare
Pur proponer e may fare,
Debiamo pur incomenciare
Quando che sia a far li fati.
4. Non basta a dir: ben faremo,
Mal va la nave senza remo,
Non si torze senza temo
E però facciamo di fati.

5. Non vole Cristo berlingeri,
   Detractori e piacentieri,
   Non parte, ma vole intregi
   Per potirne far di fati.
6. Non je piace li dicitori,
   Solo del verbo, ma factori,
   Per queste cose de fuori
   Non lasciamo de far li fati.
7. Non je piace li poltroni,
   Sonolenti e dormioni,
   Chi vano direto a bon bochoni
   Zà non pono ben far li fati.
8. Chi atende a stare ornato
   E molto acompagnato,
   E cum vicini honorato
   Dispresia di far di fati.
9. Chi se spegia in ben parere
   Sputa tondo e va lezere,
   A laude tende volentere,
   Perdese e non fa di fati.
10. Non li piase li golosi
   E fingardi overo ritrosi.
   Ypocriti e suspetosi
   Non sono acti a far li fati.
11. Homo che va cerchando honore.
   Perchè li pare esser meliore,
   Cercha pure esser el mazore
   Non se cura de far li fati.

12. Homo cupido e avaro
    Homo chi se habia tropo caro,
    Homo chi se habia el cuore amaro
    Non sono acti a far li fati.
13. Feste, zocho e torniamenti
    Riya molta e presenti,
    Strenzese cum piacenti
    Lassano de far li fati.
14. Luxuriosi e immundi
    Ociosi e vagabundi,
    Poco fermi e furibondi
    Non gustano li boni fati.
15. Ma se tu voy far bene
    Incomenza da le pene,
    Sempre sta in quelle mene
    E così faray di fati.
16. Non fuzir le vergogne
    Improperij com rampogne,
    Porta in pace l'altruy rogne,
    E diventeray perfetto.
17. Attende ali fati toy
    Lassa andar li fatti d'altroy,
    Fa tu quello ben che poy,
    Pensando di far di fati.
18. La volgia lassa e el piacere,
    Se tu deffendi el tuo parere,
    Poca pace potray avere
    E no faray di fati.

19. Vegia assay e ora spesso
    Fate forza a ti istesso,
    Piange ogni pizolo excesso
    Multiplicando sempre li fati.
20. Tiene per scuto la paciencia
    Tosto fa la obediencia,
    E no cerchar altra siencia
    Atendendo sempre ay fati.
21. Lingua e ventre tiene a freno
    Li ogi guardeno pur el seno,
    Manza pocho e bive meno,
    Tanto che el vivere te basti.
22. Li sensi abia regulati
    Pocha usanza cum prelati (?!)
    Nè cum grandi litterati
    Recordandote sempre di fati.
23. Quanto poy sta in cella,
    Non portar, nè dir novella,
    Quanto poy mancho favella
    Tacendo faray di fati.
24. Pensa spesso de li dampnati,
    Pensa anchora de li beati,
    Dove voy esser menato
    A far sempre gran fati.
25. Li parenti cum li amici
    Tuti tiene per nimici,
    Lassa le tue usanze antiche
    Per poter ben fare di fati.

26. Fine volio far al mio dire
    Che chi non se vol tradire,
    Poche cose basta a dire
    A chi vuole far di fati.
27. Oymè chio dico e non fazo,
    Altruy solgio e mi inlazo,
    E mi per altruy impazo
    E el tempo passa senza fati.
28. Facciamo fati facciamo,
    Se faremo quello che poremo,
    El cielo noi guadagnaremo
    Che solo i cieli dano li fati.

AMEN.

D

1. Perchè volgio servire a Dio
    Tuto el mundo mè falace.
    Li me parenti cum dolore,
    May non cessano di nèhore
    Molestarme cum furore,
    Oltra di zò me fano menaze.

2. O amici e miei parenti
   Perchè me siti contradicenti?
   Me morditi cum li denti
   Più acuti che la falze.
3. Quando el mundo me tenia
   El dimonio in sua balia,
   Era posto in presonia,
   Non sentiva tante nugaze.
4. Se de mal fare pur cogitava,
   E cho lo inferno me guidava,
   Per aiutar ognomo stava
   Cum auxilio ben sagace.
5. Ma ora perchè son fucito,
   Dal periculo del egyto,
   A bon porto son salito
   Ognomo crida: iace iace.
6. Soto specia del mio bene
   Vanno cridando le mee pene,
   Non vedeno che li tene
   La carne sua fallace.
7. Hanno cercato di darme donna,
   Più ville che una carogna,
   Più nöjosa che la rogna,
   Chome rondena loquace.
8. Ma fu savio e ben prudente,
   Non la volse per niente,
   Sempre seria stato dolente
   De tal femina procaze.

9. Hogni di più rengracio Dio,
Che quel zorno me fu pio,
Me liberò dal mal sanio
E dal vischio si mordace.
10. Chi la habuta el benedisco
Serà furnito de mal visco,
Sempre starà si como tristo
E ogni tempo senza pace.
11. Io non farò al seno de padre
De parenti, nè de madre,
Li fucirò si como ladri
Persecutori de la mia pace.
12. Non vi basta che cum diletto
Me concepisti nel diffetto,
Che impacati el mio profetto
Cum losenge si mendace?
13. Se mi amate sol per mi
E no piuttosto voy nè mi,
O perchè non ve goldì
Del mio ben che ve despiace!
14. Se voy voliti pur perire,
Che ve zova el mio morire,
Forse voliti chel mio patire
Sia solazo a voy veraze?
15. Vostre lacrime son folle,
Ziò che dite sono parole,
Non vole Dio promisse sole
Anzi fati vole veraze.

16. De oldite che abusione.
    Che consilio de rasone,
    Arde la casa da ogni cantone
    E non li voltaro le calze!
17. O amore crudele e forte
    Padre e madre fano le schorte!
    Del filiol cercano la morte
    Chome orsi ben feroze.
18. Hognomo dica el suo parire
    Zaschaduno faza el suo volere,
    De questo mondo chi ne pò avere
    Che io farò quel chi me piace
19. Finchè el mundo me servisse,
    E la gratia me seguisse,
    Correrò cum salti si fisse
    Quasi osello che sia veloce.
20. Cristo Iesu volio seguire
    Aluy solo volio obedire,
    Mi promette de inrichire
    Se io sarò deli soy seguaze.
20. Solo di questo me lamento
    Cum grandissimo tormento,
    Che io son stato si longo tempo
    Fra li falaci si tenaze
22. Troppo el mondo ma tenuto
    De amor falso ma pasuto,
    Chome presone son stato venduto
    Ale dolzeze mondane.

23. O amici e consejeri
    False lingue e losengeri,
    Vostri gesti barateri,
    Remaniti tuti in pace.
24. Cristo Iesu fu solo in croce
    Voglio seguir cum li mei force,
    Crido però cum humile voce.
    Fami di te sempre capace.

AMEN.

E

DE LA MORTE.

Io son per nome giamata morte
Ferisco a chi tocha la sorte,
Non è homo così forte
Che da mi possa campare.

LO PECCATORE.

Tu dici el vero io lo confesso,
Perchè lo dici a mi instesso,
Risguardando el tuo aspeto
Tuto me fai tremare.

La morte.

Tremar te fa el mio aspeto
Fuzir voresti el mio conspeto,
Se tu cognosesse el mio intelletto
Per sancta me voresti adorare.

Lo peccatore.

O Dio che quello che me dice!
Nonè homo così felice,
Risguardando se creterisse
Che soto terre no volesse intrare!

La morte.

Da lalto Dio è ordinato
Che ziascaduno sia morto e vulnerato,
Dinanzi a luy presto sia appresentato
A far rasone del suo adoprare.

Lo peccatore.

Tu sey crudele che spolgi el mungo,
Pizoli e grandi tu meni al fundo,
Nonè homo così iocundo
A chi tu volgia perdonare.

La morte.

In su la justicia o fatto fondamento,
Nè oro, nè arzento
Nè nullo altro presente
Me po tirare de via de veritade.

Lo PECCATORE.

Che me vale le mie belleze,
Castelle, oro, o vero forteze,
Se el mundo havesse in mia baldeza
Per ti ogni cosa me convien lassare?

La MORTE.

Pocho vale tua potencia
A resistere ala mia conveniencia,
Nè revocar la mia potencia
Solo Dio lo po fare.

Lo PECCATORE.

Io ti prego che me dica el vero
Como potrea lomo da ti fugire,
Tute le cose vedo morire
E nulla lassi perseverare.

La MORTE.

Fuza lomo da falso peccato,
Lassi el mundo el suo stato,
Po dir che da mi è muzato
Selgiè fundato in veritade.
Chi è fundato in la iusticia
Alalto Dio obedisca,
La morte a luy siè vita
Perocchè in vita eterna va habitare.
Va habitare in quello regno

Dove è vita infinita senza flagello
A laudare laltissimo agnello
E sua faza contemplare.

AMEN.

F

DE MORTE.

1. La morte me spaventa
   De sua conditione,
   Cum nullo vol far patto,
   Ziò che dice si è fatto.
2. Quando vole dar schacho matto
   Con el suo longo falzone,
   Non risguarda a sapientia
   Nè a virtude nè a scientia.
3. Non valse la eloquentia
   Al savio Salomone,
   Le soy porte sono forte
   Egualmente mena la sorte.

4. Reduce ala sua chorte
   Servi e campioni,
   Prete, frate e sore
   Cittadini e gran Signore.
5. Occide cum furore
   Senza remissione,
   Zoveni vegi, puti
   Ricchi, poveri, tuti.
6. Storte belle e brutte
   Ne fa un gran fassone,
   E per li soy man trapassa
   De ogni conditione.
7. Homo richo che faray,
   Quando tnto lasaray?
   Solo tego portaray
   Vilissimo sachone!
8. E due serà lo letto
   Spiumazzato senza diffetto,
   Nel quale tu jaceve tu
   Insiema cum lo epulone?
9. La tua roba in pochi di
   Se sparzerà qui e coli,
   Nè se ricordarà de ti
   Per tua confusione.
10. Che faray homo goloso
    Che sey luxurioso?
    De puza venenoso,
    Spuzerà la tua stazone.

11. Li vermi manzarano
El tuo corpazo vano,
De ti se paserano
Rospi e gran bissoni.

12. Non è homo vivente
Chi stesse per niente,
Cum tego puzolente
Reposto nel cassone.

13. O donne ben vestite,
Che andate cosi polite,
Chel pare pur che sequite
Natura de falchone!

14. La vostra lucente pella,
Che teniti chosi bella,
La morte serà quella
Che farà destructione.

15. El fetore tanto serà
Che de voy usirà,
Che ognomo tenarà
Li diti al nasone.

16. Ma questo serà zocho,
Per rispetto de lo locho,
E poi stariti nel focho
In grande combustione.

17. El vostro gran tormento,
Orribile me fa spavento,
Me da afflictionamento
E conturba mia masone.

18. Gran fredo sentiriti,
    Fra giaze voy stariti,
    E sempre voy sariti
    Afflicti cum lanzoni.
19. In tenebre obscure
    Più grosse che le mure,
    Nigrissime figure
    Vederiti par li cantoni.
20. Sentiriti grandi cridori
    Fortissimi stridori,
    E strepiti mazori
    Più che morte de Sansone.
21. El fumo del abisso,
    Ascenderà ben fixo,
    De la fornace misso
    Pieno de scorpioni.
22. Come cani rabiati,
    Sereti tanaiati,
    Non sariti mai saciati
    Cridariti como lïoni.
23. La lingua venenosa
    Tuta serà fochosa,
    De acqua tuta bremosa
    Che secharà el polmone.
24. Biasteme voy diriti,
    Più crudeli che feriti,
    E sempre voi seriti
    Afflicti cum lanzoni.

25. Le lacrime del pianto
    Abondarano tanto,
    Lo inferno da ogni canto
    Che impirà li soy fiaschoni.
26. El cuore non po pensare
    De tanto pene amare,
    Perochè deno durare
    In perpetua sasone.
27. La morte spaventosa
    Che è tanto spaurosa,
    Maschara gratiosa
    Non fa may remissione.
28. Cristo Iesu dame forteza
    Che non vegna in quella aspreza,
    Ma vegna in quella alteza
    Duè tua masone.

AMEN.

G

1. Levate su oramay
   Anima e non tardare,
   Però che volse morire,
   Per tuo amore e pur giamar me fay.

2. Se el sonno dela note pur te grava,
   Pensa che al matutino io fu percosso,
   Per tuo amore da quella gente prava,
   Preso e ligato e roto tuto el dosso.
   Anima, dir non posso
   Quanto me fezeno inzuria,
   Tanta fo la lor furia,
   Che se zi pensi tu non dormiray.
3. E se te deletassi ala aurora
   De alegrarte poche el zcrno appressa,
   Pensa che dal mattino insino allhora,
   Ligato steti in quella turba spessa.
   Si grave era la pressa
   De quel crudel stuolo,
   Abandonato e solo
   Che se ze pensi sempre piangeray.
4. Se de mangar te deletassi a terza,
   Pensa che ala colonna io fu ligato,
   E duo crudeli ognun cola sua ferza
   Spogliato, nudo e tuto insanguinato,
   De simele battitura,
   Che se ze pensi tu zezunaray.
5. E se a sexta andar voy a spasso,
   De spini penza che io fu incoronato,
   Per lo tuo amore, era stanco e lasso,
   E a la croce fu sentenciato.
   In mezo acompagnato
   Fra doi ladroni andavo,

E la croce portavo,
Che se zi pensi non te spassaray.

6. Se ala nona te voy repossare,
Pensa che era in croce ingiodato,
Che non te feci may se non giamare
Anima mia che per ti fu ingiodato.
O peccatore ingrato
Risguarda al tuo salvatore,
Che ta aperto el cuore
Che se zi pensi may non possaray.

7. E se a vespro fuosti invidato
A fare alcuno mundano exercitio,
Pensa che dala croce io fu despicato,
Non volse bever ben che disesse: sitio.
De vedi che supplicio
Fu quello de Maria!
Diletta anima mia,
Se quello ben pensi a me ritornaray.

8. Se ala compieta voy andare aletto
Pensa che posto fu nel monumento,
Non ti voyo dir che pena e che dispetto
Senti mia madre cum grave tormento,
De gusta e fa lamento
De tuto el dolor mio!
Per darte vita volse morire in tanti guay.

AMEN.

H

1. O voi gente che state nel mundo
   Aprite li ogi a me sagurato,
   Che senza fine starò nel profundo
   E dali demonii sempre sarò strasinato,
   E per lo peccato mio non serò jocundo
   Serò però sempre dal fuocho abrusato.
2. Però chio peccay nela superbia
   Cum li serpenti averò penitencia,
   Argento oro e ricchezze assay aveva
   Galiardo forte e in grande stato
   Ogni cosa è diventato a me in guay,
   Però che fu a Dio tanto ingrato.
3. E per punire la mia avaricia
   Beverò loro buliente in grande divitia
   E io misero quando era bello frescho e possente
   Tuto lucente più che li fiorini,
   Era amato da ogni zente
   Non mo curay del mio signere.
4. E delectandomi nel peccato carnale
   Adesso cognosco che fesi gran male.
   Or risguardate a mi doloroso
   Che pena porto per mia negligentia!
   O peccatore non volir dormire
   A fare tosto la tua penitencia.

5. Che quando non pensava
   Io fu portato nel fuocho ardente inchatenato,
   Per vostro exempio qui son posto,
   O peccatori a me risguardate,
   E penitencia tosto fato
   E tempo non aspettate.
6. Però che el tempo si ma ingannato,
   Como voy vedeti in questo exempio.
   Questo exempio ve basta bene.
   Che sempre starò in queste pene.
   Se tuti li santi che sono in paradiso
   Pregasseno Idio per me desperato,
7. É tuti li homeni che sono nel mundo
   Desseno per Dio tuto el suo possere,
   E Dio pregasseno per me sagurato,
   Che in questo fuocho starò inchatenato,
   May però non sarò liberato
   Che dali dragoni non fussi devorato.

AMEN.

I

1. Ognomo pianga amaramente
   Laspra e dura passione,
   Ognomo pianga reverente,
   De jesù la tradissione.

Aymè jesù aymè jesù,
Iesù dolce e cognoscente,
A zascaduno peccatore.

2. Iuda como may sufferisti,
A tradir el Signor tuo,
Dinari trenta tu prendisti,
E vendisti el sangue suo?
Aymè Iesù, aymè Iesù
Iesù dolce sostenisti,
Tanta offesa e tanto errore.

3. A casa de Ana e de Cayphas
Fo menato el creatore,
Gran dispresio ògnomo li fese
Al benigno redemptore.
Aymè Iesù aymè Iesù
Iesù dolce e vera pace
Ricomparasti li peccatori.

4. A la coluna fu ligato
Iesù dolce filiol de Maria,
Dali zudei fu flagellato,
La dolce speranza mia.
Aymè Iesù aymè Iesù
Iesù dolce poy a Pilato
Misso fusti o redemptore.

5. O Pilato crudo e rio,
Como potesti sofferire,
Che coluy chi era tuo Dio
Condennasti a tal morire?

Aymè Iesù aymè Iesù
Iesù dolce segnor pio,
Largo a tuti del tuo amore

6. O Zudei voy li metisti
Sul capo suo quella corona,
E despresij assay li fecisti
Non guardavi a cosa alcuna
Aymè Iesù aymè Iesù
Iesù dolce tu pendisti
In croce solo per nostro amore

7. Tu signor piatoso e humile
Benigno e dolce creatore,
Ricomparasti el populo vile
Col tuo sangue o redemptore,
Aymè Iesù, aymè Iesù
Iesù dolce el tuo favile
Porzi a mi gran peccatore.

8. O Zudei non vi pensavi
Quanta gratia e quanto dono,
Ricevisti e disprezzavi
Coluy chi era humile e bono,
Aymè Iesù aymè Iesù
Iesù dolce tu li amavi
Non guardando al suo errore.

9. Peccatori voy non guardavi,
A Maria nè al suo dolore,
E de ley non vi pensavi
Che era madre del Signore.

Aymè Iesù, aymè Iesù
Iesù doce non guardavi,
Al malvasio suo furore.

10\. Ognomo pianzer doveria
Solo pensando de Iesù,
Che era filiol de Maria
In sula croce morto el fo.
Aymè Iesù aymè Iesù
Iesù dolce, vera via,
Luce giara ali peccatori.

11\. Nel sepulcro in quella dia,
Poy fu posto el corpo suo
Da Ioseph ab Arimathia,
El terzo di resusitò
Aymè Iesù, aymè Iesù
Iesù dolce, de Maria,
Sposo e fio e creatore.

12\. Alcune volte sol pensando
Piango de Iesù el dolore,
Benchè laude io cantando
Facci arima per suo amore
Aymè Iesù, aymè Iesù
Iesù dolce te laudando
Ti seguirò dolce signore.

Amen.

L.

1. Benedetto ne sia el zorno
   Amor che me illuminasti,
   Cum el tuo dolce tochare
   El cuore tu me reformasti,
   Io me sento consumare
   Per lo dono che me donasti,
   Oymè Iesù oymè
   Lamor me strenze oymè.
2. El don che tu may donato
   Como tel poria may dire,
   De cognoscere el mio peccato
   E volerme repentire,
   Dentro da mi tu sey intrato
   E fame per ti languire.
   Iesù, jesù, jesù
   Non voria star più.
3. Languisco ma non so como,
   Perchio non so che fare,
   Sentendo el tuo alto dono,
   Che may fatto tramntare,
   De bestia tu may fato homo
   Solo perchè te debia amare.
   Iesù, Iesù, Iesù
   Non voria star più.
4. Tu voy che te ami amore
   Solo per te a mi donare,

De vedi quanto è el mio errore
A volerti pur scampare,
Pregoti forame el cuore,
E fame ti seguitare.
Oymè Iesù, oymè Iesù
Lamor me strenze oymè

5. Seguir te voria Siguore
Nela tua povertà sancta,
E anchora nel dolore
Dal capo fina ala pianta.
Nel despresio per tuo amore
Cum techo portar girlanda
Iesù, Iesù, Iesù
Non voria star più

6. Girlanda portar vorea
Per ti re incoronato,
De veder la vilità mia,
E lamor che may donato
Questo da mi non poria.
Perchè me son delongato
Oymè Iesù oymè
L'amor me strenze oymè.

7. Delongato son dileto,
Da ti ben non conosuto,
Pregoti che el mio effeto
A ti segnor se renda tuto.
Azo che nel tuo conspeto
Gusti te suave fruto,

Iesù, Iesù, Iesù
Non voria star più.

8. Fruto dolce de Maria
Quaudo sarò io abissato,
Facendo melodia
Dentro dal tuo costado?
Altro da ti non voria
Se non star li sempre serato,
Oymè Iesù oymè
L'amor me strenze oymè.

9. Serato nela fornaze,
Arderea non consumando,
Amatore seria capace
Del amore chio domando,
Gustato staria in pace
Nel tuo gaudio quietando
Iesù, Iesù, Iesù
Non voria star più.

10. O quieto dilettoso,
Fame signore sel te in piacere,
Che io devento riale sposo
Non guardar al mio volere
Ma col cuore tuo fochoso,
Fame sempre te seguire
Iesù, Iesù, Iesù
Non voria star più.

Amen.

III

1. Cum la mente facciamo festa
   E allegramose cum amore,
   Che Cristo nostro Signore,
   Che fu morto è resuscitato.
2. In paradiso èl piacente,
   Per tuta la humana zente,
   Per nostro peccato absente
   Tanto era stato serrato.
3. Suscitò Cristo veraze
   Cum grande alegreza e pace,
   Ben dobbiamo poy che a luy piace,
   Far festa de novo stato.
4. Tenga fede per lo certo,
   Che Cristo re de luniverso,
   Posto ha fine al mal perverso
   Poy che lè resuscitato.
5. Ognomo vero cristiano
   Habia questo per certano,
   Che questo di èl più soprano
   Cha nullo altro nominato.
6. In questo di beato e puro
   Fu ripiena ogni scritura,
   Ben po stare alegro e securo,
   Chi è cristiano baptizato

7. Resuscito Iesù che fuy
   Ala madre aparve poy,
   Però che là era el lume soy
   Aparve aley glorificato.
8. Poy nelorto ala amorosa,
   Quando stava dolorosa,
   Magdalena gratiosa
   Cum lo unguento aparegiato.
9. Aparve Iesù soprano
   Qnasi in forma de ortolano,
   Perochè pianzeva in voce piano,
   Aparve a ley glorificato.
10. Signore, disse per amore,
   Piango Cristo rentore,
   Se ay tolto el mio signore,
   Dime, dove lay portato?
11. Chio el torò cum grande effetto,
   Lamor mio Iesù diletto
   Tengolo io nel cuor stretto,
   Per lamor che ma portato.
12. In quella hora Cristo favella
   El suo nome Maria apella,
   La sua faza tanto bella,
   Dimostrò lo innamorato.
13. Tanto li disse el gaudente,
   Che la cognobe el piacente,
   Magdalena de presente
   Ali piedi li fo zitata.

14. A chi el disse: in dredera,
 Non me tochar Maria,
 Lo mio padre ha signoria,
 Chel suo voler non sia mutato.
15. Va ali miei fratelli gloriosi,
 Che di me son dolorosi,
 Di aloro melanchonosi
 Che da morte io son levato.
16. Di a Piero lo pastore
 Che ma pianto cum dolore,
 Che non habia più tremore
 Che io ho ben perdonato.
17. Poy aparve ale beate
 Le quale sono Marie giamate,
 Perchè staveno ragunate
 Alo sepulcro consecrato.
18. A Santo Piero verasemente
 Aparve Iesù piacente,
 In qual luoco fusse mente
 Non ze fu certificato.
19. Ali discipuli nel camino
 Si aparve l'amor fino,
 quasi como peregrino
 Cum loro fu acompagnato.
20. Parlando disse ali beati
 Perchè seti si turbati?
 Troppo seti sgomentati,
 Chi è quello chi va turbati?

21. Cleophas disse aluy:
    Solo peregrino se tuy,
    E non udisti quello che fuy
    In Ierusalem remorezato?
22. De Iesu Cristo salvatore
    Che fu preso a gran furore,
    In sula croce quel Signore
    Per invidia el fu giavato.
23. Credevemo chel suscitasse
    E noy da morte liberasse,
    Ė nostra fede confirmasse
    Como fu evangelizzato.
24. O stulti de cuore non credendo,
    Non sapeti che morendo
    Cristo e poy risorgendo
    De luy fu zà prophetato?
25. De luy è scritto del morire,
    E el terzo di resurexire,
    Poy in cielo el dê salire,
    Al lato del padre suo beato.
26. El peregrino cum luro parlando
    Le prophetie zà nominando.
    E le figure interpretando
    Finchè al castello fu arrivato.
27. Poy che al castello fono zonti,
    E avendo li lor cori uncti
    De fede e de speranza punti,
    Prese da loro chumiato.

28. E loro li disse: de non ire,
    Non è più hora de transire.
    Che le zà vespro dulze sire,
    Viene cum noi alalbergato.
29. Rispose alora el peregrino,
    Infiammando loro damor divino:
    Io volio andar al mio camino,
    Chio sono ,daltruy mo aspetato.
30. Avendo finito el suo dire,
    Dimostrò de più oltra zire,
    Perchè voliva el dolce sire
    Da loro esser più pregato.
31. Tanto el pregono dolce mente,
    Che cum loro andò el piacente,
    Ma quando parti el pane presente,
    Si lebeno affigurato.
32. Alora tuti de presente,
    Si guardano fixamente,
    Dicendo: Rabi bon piacente
    Dove se tu tanto stato?
33. Mentre che cosi parlaveno
    Fixi Iesù resguardaveno,
    Poy che insieme se miraveno,
    Fo da li loro ogi levato.
34. A colui chi fese questo
    Li perdoni Iesù Cristo
    Et cui cum siecho diceli spesso
    Nelo regno se cosi beato. — Amen.

N

1. Aiutateme tuti, se voy possiti,
   Che son ferito nel cuore,
   Da Iesù redemptore,
   Stando in croce el ma ferito si.
2. In croce stava Iesù molto avisato,
   Como voy aldiriti,
   E larco tira como dispietato,
   Inverso de mi,
   E quando el mave si fortemente ferito,
   E rimango smarito
   E come sbagotito
   Trabucando e vo qui e coll.
3. Trabuco, strido e non so che me fare,
   Ay lasso mi!
   Correndo salto como un barbotare
   Chagnomo senari,
   E molti sono che fanno beffe de mi,
   Perchè non san del trato
   Che Iesù a tirato,
   Però perdono a loro e loro a mi.
4. Perdono a loro, perchè non san del fato
   Como stia el mio cuore,
   Dentro è mazor el barato,
   Che quello chiè di fora

E le si grande nel spirito del fervore,
Che non fu mai caldera,
Bulir in tal manera,
Quando al fuogo è stata tuto el dì.

5. Quando il fuoco del divino amore
Azonze a lanima,
Convien pur che se spanda di fuora
A tuto el suo mal grà,
Però che tuta la sua facultà
Lamor in si la presa,
Che non po far defesa,
O volgia el mundo o non volgia si.

6. El mundo tristo si non po pilgiare,
Quanta è la caritade,
De Iesù Cristo che venuto a stare,
Sula croce fitto,
Ma quando lanima se humilià
Vedendo el sangue santo,
Spanderse tuto quanto
Non so como tacer potesse.

7. Or chi poria tacer a questo punto
Che non cridasse oymè,
A veder Cristo como el giè zonto
Ancora pur oymè,
Oymè Iesù oymè
Non so altro che dire,
A vederte morire,
E per mi essere tanto crudele a ti.

8. O quanta crudeltà Iesù usasti
   Inverso de mi,
   Stulto e impotente te mostrasti
   Ora mirate qui,
   A veder quello chi da luce al di
   Esser ottenebrato,
   E si desfigurato
   Che como iniquo reputato fi.
9. Iniquo el justo è reputato
   Ora che dirò,
   Che lo innocente porti el mio peccato?
   Non so chio farò,
   Ma fortemente piangerò,
   Vedendo el mio signore
   Constreto per amore,
   In si turpissima morte aver finito.
10. Finito in croce Iesù tanto amoroso
   Per la sua carità,
   O mansueto agnello e grazioso
   O Divina bontà!
   Per la tua profunda umiltà,
   Che non se pò extimare,
   Fame si inabissare,
   Che altro chel peccà non vedi in mi.

AMEN.

O

1. Ave maria gloriosa
   Madre nostra advocata,
   Sempre si tu laudata
   Da ogni gente regina amorosa.
   Gratia plena tu fosti sempre may,
   Pero tellesse Dio per madre e sposa,
   E per liberarci da li dolorosi guày
   Carne prese di noy tanto penosa,
   La mente tenebrosa
   Nostra insita un pocho
   Accendela del focho
   Dela tua caritade tanto amorosa·
2. Dominus tecum madre benedeta
   Tu sey la stella
   Che illuminasti il mundo tuto, o regina
   perfecta,
   Quando col Gabriele tu parlasti,
   Alora ze donasti tanto infinito bene,
   Rompesti le chatene
   De la persone obscura e tenebrosa.
3. Benedicta tu donna humile e casta,
   Più che nesuna may fusse al mundo.
   Per ti la humanità sempre siè alta,
   Tu parturisti el bon Iesù iocundo,

De non voler secundo
El nostro errore purgarce
Ma piacati aiutarce
O imperatrice o regina amorosa.

4. In mulieribus o dolce madre,
Te disse Gabriele nel suo sermone,
Quando mandato fu dal sommo padre,
Cum langelica salutatione.
Tu stavi in oratione e contemplando Dio,
Descese Iesu pio
Nel santo ventre tuo madre pietosa.

5. Et benedictus fructus o Maria,
El quale senza dolore tu parturisti.
Vergine da poy el parto e dentro e prima.
Però che al Gabriele tu respondisti.
Sia come tu dicesti, e como cum amore,
Ancilla del Signore
Apareggiata son desser sua sposa.

6. Ventris tui Iesu nostro Signore,
El qual portasti cum tanto diletto,
Pregalo per noy e per lo nostro amore,
Perochè el latasti com el tuo sancto peto,
Chel no sguardi al difetto deli miseri cristiani
Ma ongeli le mane
E te exaudirà madre speciosa.

7. O sancta madre che i luminasti,
La santa gesia che per ti canta e dice:

Benedeta sey Maria che portasti,
El Signor che te feci genetrice.
Fosti per lui felice e cum esso in eterno
Remani in sempiterno
Vergine imaculata e .gratiosa

8. Ora pro nobis Maria sancta e pura
El nostro redemptore Iesu tuo filio
Tu illuminasti la santa scriptura,
Così illumina noy del tuo consiglio,
Cavaci dal periculo
La nostra mente sacia
Che senza ti may trovarà riposo.

9. Non poy negar Maria, che tu non sia
De questo populo consilio e timone,
Perocchè la città è in tua balia,
A ti se dete cum gran devocione,
La mia beneditione ve do in sempiterno,
Prega il re eterno
Che habia ver noy mente pietosa.

10. Filiolo Iesu Cristo, si tanto benedetto
Dal tuo padre onnipotente Dio,
Quante giozole de late del mio peto,
Filiolo trahesti, caro mio desio!
O dolce filiolo mio, siati racomandati
Cholor chi se son dati,
A te e a me tua madre filiola e sposa.

Amen.

P

1. Madre che festi coluy che te feci,
   Vaso capace de tanto tesoro,
   Goldendo crida langelico choro,
   Ave Maria suma imperatrice
2. Ave regina, salve dona santa,
   Madre benigna bella e gratiosa,
   Ave Madona polita e festosa
   Cantando sempre va la turba sancta.
3. O quanti gaudij dona benedetta
   O quante zoje golde la tua mente!
   Tuti li beati el suo diletto sente,
   Da ti cortesa benigna e diletta.
4. Più sazi sola li beni del paradiso
   Che tuti li altri che te stano dintorno,
   Gratia plena, disse quell'adorno,
   Quando aparve al tuo dileto viso.
5. Tu circumdata da verzene munde,
   Luci fra quelle como laurora,
   E come luna che bella ogni hora
   Fixe te spegiano le turbe iocunde.
6. Deliciosa piena de odori,
   Direto te corrono molte virzinete,
   Tute fervente galiarde e constrete,
   De non lassarte may nè dì nè hora.

7. Tu vedi sempre quello Iesu dileto,
   Che in ti dessese como pioza in lanima,
   Che desendendo entrò pian piano
   Non operando rancore nè difeto.
8. Tu sedi apresso a quello imperatore,
   Che incarcerato stette nel tuo vente,
   O dona magna, quanto lievemente
   Il parturisti senza senza alcun dolore!
9. Como potesti dona continere
   Coluy che cinge luniverso mundo,
   Como suferisti dona tanto pondo,
   Tuto sotiene el pugno de quello sire?
10. O gloriosa alta e mansueta,
   Humile più che l'altre creature!
   Quanto più regni nela grande altura,
   Tanto te abassi o dona si quieta.
11. O gloriosa candida o lucente,
   O dileta più che favo e melle,
   O columbina pura senza felle,
   Tu sey advocata sopra ogni creatura.
12. Concede a noy levar li nostri capi,
   A speculare la gloria che ti veste,
   E contemplar le gloriose feste,
   Azoche tuti illuminati siamo.
13. Or se inzenogi ogni creatura,
   In cielo in terra e in abisso,
   Tuti risguardi coli ogi ben fixi
   A ti Maria verzene festosa. — Amen.

Q (1)

1. Questa Maria donzella
   Anti el seculo creata,
   Novamente sposata
   Alalto Dio la verzene polcella,
2. Tanto piacque a Dio padre
   La sua bella figurina,
   Che tosto ebe a mandare
   Dala sua grande altura,
   La nobile creatura,
   Gabriello suo diletto,
   Va da mi benedetto
   Vane a Maria nostra - sposa novella.
3. Quando lay salutata
   Dili cum gran desio:
   Ozi sey disponsata,
   Alaltissimo Dio.
   Dili chel filiol mio,
   Si la per madre eletta
   Ed io lo benedetta
   Perchè è lucente - sopra ogni altra stella.

(1) Forse questa poesia era scritta nell'originale con qualche miniatura, rappresentante la Vergine.

4. Alora cum gran desio.
 Quello anzolo amoroso,
 Tosto se despartiti
 Tuto desideroso.
 Da parte de lo sposo
 Salutò la regina,
 Cum salute divina,
 E si li disse: ave gratiosa e bella.
5. Ave de gratia plena
 Cum tiego è la signore,
 Tu sey luce serena
 Madre del salvatore.
 Il summo redemptore
 Per ti serà concepto,
 E tu senza defetto
 Remaniray verzene ancilla.
6. Quando alditi tal parlare
 La verzene amorosa,
 Volsesi conturbare
 E fu si paurosa,
 E così timorosa,
 Comenzò a dubitare,
 Sentendosi laudare (1)
 Cum reverentia, humilmente favella.
7. Como concipirò filio,
 Che homo non cognobe may? —

(1) Ella sen va sentendosi laudare. — *Dante.*

— Crede al mio consilio
Che tu concipiray.
Choluy che porteray,
Iesú serà giamato
E per luy ricomprato,
Sarà el peccato - de la gente fella. —

8. Del Signor benedeto
Echo lancilla sua.
Sia fato como è ditto,
De la parola tua.
Presela alora per sua
Madre el verbo divino,
Da cui nacque el fantino,
E nutrito de sua mamella.

9. Questo è coluy per cui
Le anime sono salvate,
Prega madona
Che per sua caritade,
Si como za create,
A la sua semelianza
Cusi per sua pietanza,
Sentire ze faza la gratia novella.

AMEN.

B

DE SANCTA KATHERINA DA SIENA

1. O quanto se po Siena gloriare
   Perocche el Signore la visitata!
   Uno grande dono je volse mandare,
   Non risguardando ale nostre peccata,
   Aciò che se dovessemo amendare,
   Tornando aluy cum vita renovata,
   Iu siena nacque per bontà divina
   La nova sposa de Cristo Katerina.
2. El padre Benencasa fu chiamato,
   La madre Lappa se fesi nominare,
   Non erano zà de molto grande stato,
   Ma ciaschaduno era populare.
   O quanto frutto a Dio essi anno dato!
   Feci costey molta zente salvare,
   Ma non era ella che a loro parlava,
   El spirito sancto in ley adoprava.
3. Questa è coley che in fantina etade
   A Iesu Cristo incomenzò a servire,
   Tuta ripiena fu de caritade
   E de spirito santo nel suo dire,
   Zamay non volse alcuna vanitade
   Mondana, ma volse a Dio obedire

Creseva del corpo ma più di virtude,
A ziaschaduno dice sua salute.

4. El padre suo maritar la voleva,
Ella non volse, ma fesse mantellata.
Lamor de Dio sempre in le cresceva,
Avendo a luy la mente levata.
Ciò che poteva da la casa traeva,
È dava a poveri Katherina beata,
Tuto el vino duna botta ella ebe dato,
Poy de vino ella lebe piena trovato.

5. Uno povero chiera Cristo, a lei andone,
Una gonella eliebe domandata,
Quella che aveva in dosso si spollone,
A quello povero ella lebe data.
Un pezo di panno ancora li dimandone,
Unde ella la sua casa ebe cerchata,
Panni del nadre tolse cum desiderio
Deteli a quello povero per lamor de Dio.

6. Ecco la note aley Cristo venire
Disse: ecco el vestimento che may donato
E io te volio, filiola, così dire,
Seray da mi vestita nel regno beato,
E auchora in terra io ti volio vestire,
E uno vestimento se tira dal costato,
Poy la veste cum molto suo piacere,
Altro che luy, ella non po vedere.

7. Dal spirito sancto tuta infiammata,
Ella si mosse e andone a Vignone.

Al sancto padre si fese ambassata,
Che a Roma a star tornasse, sua masone
Da cardinali fu examinata,
Aldendo lo efficace suo sermone,
Ognomo se meravelgiò de costey,
Del santo suo parlar che regna in ley.

8. El sancto padre da Dio, illuminato
Alla gran Roma ritornò a stare,
Benchè da molti fusse contradiato,
Costey el conforta sempre a questo fare.
Dicendo a luy che Dio laveva mandato,
Pero non curi delo murmurare,
Multe littere scrisse a gran signori,
E a mechana zente e a minori.

9. Costey compose el gran libro divoto,
El qual parla de Dio tanto altamente.
E stando in estasi in loco rimoto,
Dio je parlava tanto sutilmente,
Che sue parole non sono a ciascaduno noto,
Del quale non cura la ingrata zente,
Perduto avea alora lo sentimento,
Fuori che la lingua, chiera lo strumento.

10. Sopra uno gran fuoco un zorno fu zitata,
Dalo adversario che nera malconto,
Perchè ella je tolse dela sua brigata,
Non arse un pelo del suo vestimento.
Un altro zorno strata fu diventata,
Tanto da Dio aveva contentamento

La dette insulfogo, un pezzo nebe a stare,
E nessuna novità li potete fare.

11. Zente infinita a Cristo riduceva
Questa sposa de Cristo col suo parlare,
Parole infiammative ella aveva,
E li indurati cori avea a mutare.
Sempre de Dio costey parlar voleva
Inzegnandose a Dio ognomo mandare,
E poy a Roma ella ne fo andata,
Rendè a Dio lanima sua beata.

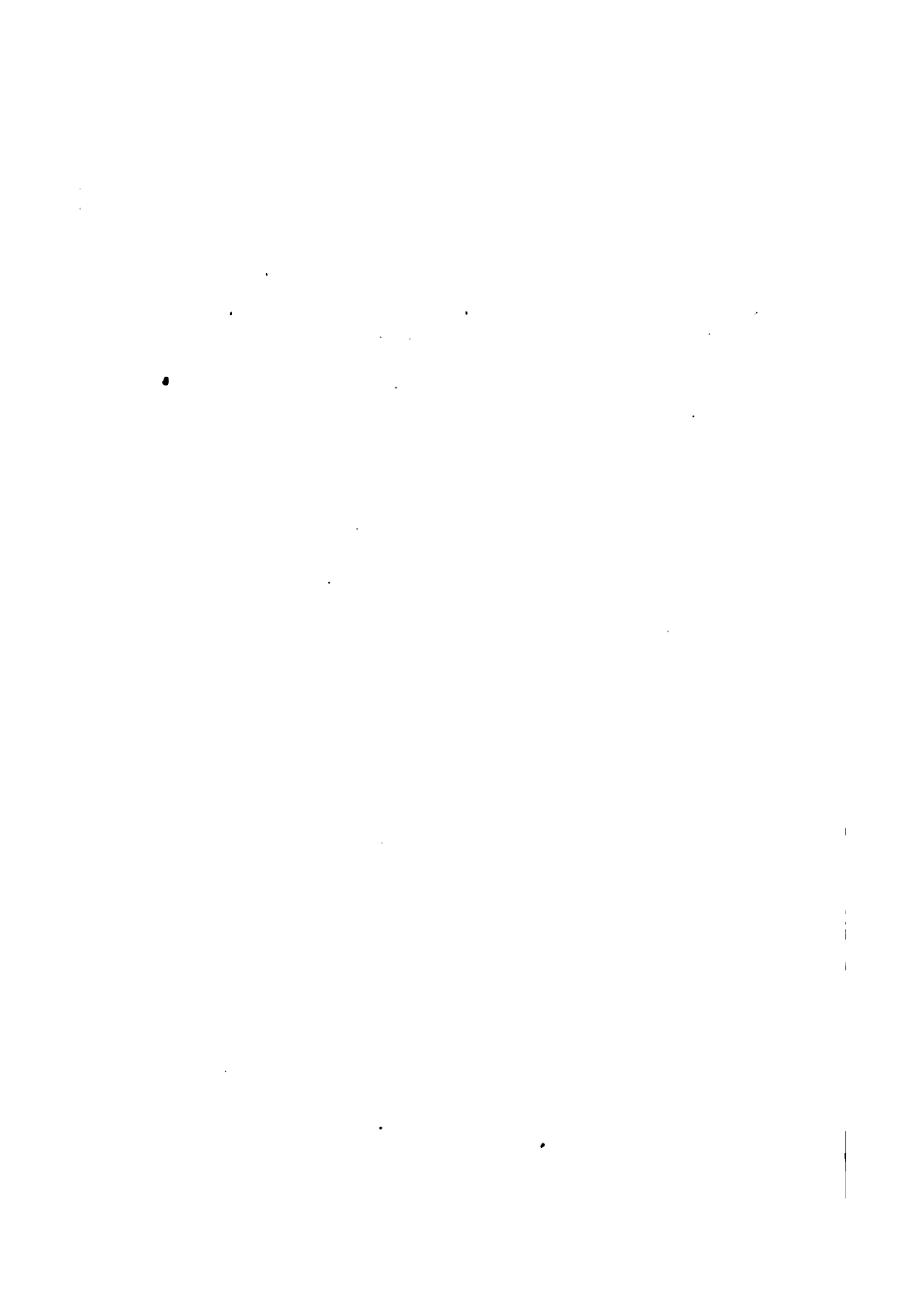
12. Nel milletrecento otanta ella spirone,
In Roma in uno avello fu collocata,
Nela Minerva cum gran divotione,
La testa sua a Siena fu recata,
Coli altri reliquii sta in unione,
In Camporeggi ella ne onorata.
Ancoza zà uno suo dito molto ornato
Nel quale da Iesu Cristo fu sposata.

13. Molti miracoli Iesu dimostrone,
Per questa sua sposa benedetta,
Da la patria sua ella cavone
Azioche anchora fusse più perfetta.
Gran carità aley dimostrone
Perochè la trovò si pura e netta,
Ma non fu da senesi cognosuta
Cotanta grazia che che hanno riceuta.

14. O virgene santa may non te restare,
Pregar Dio per noy zente cotanto ingrata,

Nostri deffetti deh! non risguardare
Ma dinanzi a Dio sey nostra advocata,
Questa città volia racomandare,
Al tuo sposo, ne la qual sey nata,
Anchora ze atende, quello che ze prometisti
Che in cielo più che quà tu zaiuteresti.

15. O Signor nostro suma majestade
Che questa tua sposa darzi volesti,
Per la tua infinita gran caritade
Per ley a ti molta zente traesti,
Noi si pregiamo te infinita bontade,
Che per noy carne umana tu prendesti,
Che ze perdoni per amor de costey,
E de Maria Verzene che non è par de ley.

AMEN.

RACCOLTA

DI SACRE POESIE POPOLARI

FATTA

DA GIOVANNI PELLEGRINI

NEL 1446

PUBBLICATA

DAL PROF. G. FERRARO

BOLOGNA

TIPI FAVA E GARAGNANI

1877

AL SIGNOR

COMM. FRANCESCO ZAMBRINI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

DELLA LINGUA E DELLE GRANDI MEMORIE

DE' NOSTRI AVI

INDEFESSO CULTORE

QUESTO LAVORO GODE DI DEDICARE

G. FERRARO

PREFAZIONE

Il manoscritto di queste poesie è segnato col numero 307, OD1, tra i codici di autori ferraresi nella municipale Biblioteca di Ferrara; è in 8.°, di pag. 50 in pergamena, numerate da una sola parte, rilegato rozzamente con carta pecora tratta pur essa da qualche codice, a quanto pare. Se si stesse alla notizia che è in capo alle dette poesie, esse sarebbero di un Giovanni Pellegrini ferrarese, che viveva nel 1446. Invece alcune poesie, e precisamente quelle firmate dal suo

nome, van credute sue, le altre o sono poesie popolari religiose del suo tempo, o sono molto più antiche. Per es. io non ho trascritto una poesia che comincia: Pianziti con Maria gente pietosa » perchè, salvo poche mutazioni, ella è la stessa di quella già da me edita nella: *Regola dei Servi della Beata Vergine gloriosa fatta in Bologna nel* 1281, coll'aggiunta di questa strofa di più:

Che chi de lei serà desiderosa,
Chi la seguirà con fede et amore,
Quel tal so servidore,
Del cielo el farà degno.
E dal spirto malegno
Deliberato vuol che sempre sia;
Ave dolce Maria,
Del ciel bela Madona,
Voi si digna de honore,
Laudemove con el core
Chaviti el mundo in vostra bailia.

Le due poesie I e V sono del genere di quelle usitatissime nel Me-

dio Evo e massime nel 300, ma che nel 400 erano già antiquate; ed il Savonarola quando volle contrapporre ai Canti Carnascialeschi le poesie religiose, solamente per poco le potè rimettere in onore. La poesia T pare ricordi i Laudesi o flagellanti, perchè è detto in essa che fratelli si flagelleranno per ottenere la vita eterna, come appunto usavano fare que' devoti fanatici. E senza specificarne alcuna tutte le altre poesie, salvo sempre qnelle firmate dall' autore, hanno un' impronta talmente popolare, da farle a prima vista riconoscere come patrimonio generale usato ed abusato dal popolo tutto, piuttosto che risultamento dell' estro speciale di un poeta, anche rozzo. Inoltre, sempre tra le poesie non firmate, i soggetti non sono molti, e siccome un autore non si ripete, è giuoco forza concludere che dette poesie, devono essere di molti e diversi au-

tori, e che a Giovanni Pellegrini non è da attribuirsi altro che il merito della raccolta, e della lingua comune, perchè a dire il vero, le poesie veramente sue, paragonate alle altre sfigurano assai. Sono limate e secondo le regole della metrica, ma nojose e vuote, come l'ordinato e stucchevole canto del cucolo, mentre le altre immezzo alle loro irregolarità, hanno il fuoco e la vivacità dell'usignuolo. Il canto M e la parafrasi del Pater nostro, non mi farebbe meraviglia che fossero ancora oggidì cantati dai poveri della campagna ferrarese.

Giovanni Pellegrini nelle sue e nelle altrui poesie adopera una lingua sola, ma che varia nella grammatica, secondo che egli raccoglie i canti altrui, o ne fa di proprii. Questi io li crederei proprio della prima metà del secolo 1400, gli altri paiono molto più antichi, seb-

bene non si possa precisare l'età loro. Avvenne di essi ciò che era avvenuto di molte poesie scritte alla Corte dei Svevi e in lingua siciliana. Caduto Manfredi e Corradino, cadde la poesia sicula ufficiale, ed i saggi che ne rimasero, riebbero una veste più bella nel dolce stile nuovo, della scuola poetica della Toscana. Anche Ferrara fu, se non centro linguistico, almeno ritrovo di poeti, e contribuì con Bologna e Modena ad una qualche coltura del dialetto emiliano. Dialetto che cadde ben presto per la caduta delle Repubbliche Bolognese e Ferrarese, lasciando sempre una traccia di se nel popolo da cui era sorto. La Regola de'Servi della Vergine gloriosa fatta nel 1281, altre poesie sacre anonime oltre queste, alcuni saggi di proesie profane di poeti bolognesi, farebbero argomentare la esistenza di questo dialetto, abbastanza diffuso ed adoprabile,

quando lo venne ad abbattere il migliore e più fortunato dialetto della Toscana. Poichè Dante, Petrarca, e Boccaccio stabilirono le regole della lingua nazionale nelle loro opere, tutti gli altri italiani cercarono di imitarli, e vi riuscirono secondo i mezzi e la coltura che avevano. Giovanni Pellegrini nelle sue poesie cercò di imitare gli esempi classici; nelle altre o le conservò quasi come erano, o mutò le desinenze dei verbi e dei nomi. Un' ultima prova del tempo più recente delle poesie del Pellegrini, è che esse si trovano in fine del libro, e sono sopra pagine aggiunte, di carattere più grosso e con diverso inchiostro. — I soggetti di esse hanno per così dire una forma più monacale: tre poesie a Maria bella, (R. S. X.), una a San Martino, santo molto venerato a Ferrara, una a San Bernardino da Siena, una alla passione di Cristo e

finalmente una, per la morte di Fra Giovanni da Tossignano, generale dell'ordine dei Gesuati (a cui l'autore apparteneva), e Vescovo di Ferrara. L'ordine de' Gesuati, come è noto, fu fondato da San Giovanni Colombini nel 1367. Per mezzo secolo fu un ordine di laici che avevano cura degli infermi, dei poveri, dei derelitti, ma nel 1426 per opera appunto di Fra Giovanni da Tossignano, il compianto dall'autore di queste poesie, ebbero regola approvata dal papa Martino V. Come tutte le altre istituzioni umane, questo ordine deviò dalla retta via, e nel 1668 papa Clemente IX, a domanda della Repubblica Veneta e per giusti motivi lo soppresse. La poesia per la morte di Fra Giovanni da Tossignano è per avventura la più importante, come anche la più bella. Il corpo di quel vescovo è ancora adesso venerato nella chiesa di S. Gerolamo in Fer-

rara, dove per l'appunto Giovanni Pellegrini il fece porre. Prima di essere frate, Giovanni Pellegrini degli Arduini, fu uno dei Savii del Magistrato in Ferrara, ricco di 50 mila ducati di libbre di Bolognini. Avendo parlato male del Duca Borso, successo al duca Leonello, fu condannato alla confisca dei beni ed al bando della vita, con taglia. Egli che ben conosceva l'indole del Duca Borso venne a Ferrara, chiesegli perdono e l'ottenne. Col suo vescovo Giovanni Tavelli (da Tossignano in quel d'Imola) fece una grande riforma negli ordini monastici e nel pubblico costume. Il da Tossignano avea altresì nel 1415, indotto Gregorio XII ad una rinuncia del Triregno nel concilio di Costanza l'anno 1415, affine di rendere la pace alla Chiesa. Egli tradusse molti autori spirituali dal latino, ad uso di Polissena Condolmieri, sorella del Pontefice Gregorio

XII. Nel 1438 a Ferrara cercò di fare la stabile riconciliazione fra la chiesa greca e la latina, presenti papa Eugenio IV, Giovanni IV Paleogo imperatore d'Oriente e Giovanni Patriarca di Costantinopoli. La mancanza dai denari, e l'invito della Repubblica di Firenze, indussero Eugenio IV a trasportare sulle rive dell'Arno, la sede di quel concilio che terminò a Firenze nel 1439 senza produrre i grandi risultati che si speravano. Non molto dopo il B. Giovanni da Tossignano, moriva anche Giovanni Pellegrini, lasciando alla chiesa di S. Gerolamo de' Gesuati il manoscritto delle sacre poesie, che ora viene alla luce. Ed io ho creduto non essere affatto tempo sprecato l'occuparmi di esse, e del loro autore, perchè non è mai male disotterrare le opere dei cultori della lingua nostra, come non sarà mai inutile il pubblicare documenti della passata vita del

E quando intisi la novella
De voi, fiol mio, chiara stella
Li fono, trei milia cortella
Che me son feritti al core.
Videlo preso e ligato
Lo mio fiolo delicato,
Per uno baso che li fo dato,
Follo aiuda quel traditore.
Et oymè trista desconsolata!
Vidigi dare si gran goltata,
Che tuta la carne ge nuvolata,
Tuta de negro ne el colore.
Avevage (1) fassato el viso
Ala lume del paradiso,
Tre persone che sono indiviso
El padre, el fiolo, el consolatore.
Molto ge deno insuso el capo,
Per la carne in ogne lato.
Propheteza chi ta dato
Se tue (2) Cristo redemptore.
Tuta la nocte lo tormentono,
La sua barba i ge pellono,
In la sua faza i ge spudono
Fazandoge gran desenore.

(1) Avevangli.
(2) Si tu es.

Intro lora dela prima
  I ge deno gran disciplina,
  Chel saverse in ogne vena
  Sangue in terra con gran rigore (1).
Intro lora dela terza,
  Pilato da la sentenza,
  Chel morisse senza offesa
  Fa su la croxe con dolore.
Quando la croxe el portava
  La soa madre drio (2) gandava
  Dicendo forte e lagrimava:
  O fiol mio de grande amore!
Come io te vezo minare
  Lassa chio non te posso aidare!
  Come me debo reconsolare
  Senza voi mio creatore?
Immantinente el fo spojato
  Posto in croce nudo e nado.
  Fra du ladruni pien de peccado
  Senza alcuna defensione.
Poi che fusti conficato
  Tenivi el capo stracolato,
  De che el despiaseva a Pilato,
  Allora chel ve feci honore.

(1) Rigare, scorrere.
(2) Drieto, dietro.

Perchè el capo el ve stesse drito
El comandò chel fosse messo (1).
Imperò che lè soprascritto
Re di zudei voi sì, signore.
El nostro Signor fe testamento,
in su la croxe con tormente,
Ci lassò in palese mente
San Zoane olente fiore.
Poi chel fu preso e ferito,
Lamor dolce benedecto,
Sangue et acqua ge usito,
Che comparò noi peccadori.
In lo sepolchro el fo posto
El thesoro de si gran costo,
Andò a olymbo molto tosto,
Per trare i sancti de tenebria.

AMEN.

(1) Il popolo diceva senza dubbio misso, benedicto ec. come vorrebbe la rima.

E

Langelo Gabriel diceva:
  Ave Maria gratia plena.
  Disse langiolo Gabriele:
  Io son messo da dio Signore,
  Per la vostra humilitade
  Dio ve farà questo honore,
  Vegnerà in voi Cristo salvatore
  A liberare i peccatori.
Langelo Gabriel diceva:
  Beata vergine Maria.
  Voi seriti ancuo (1) lodata
  Più che donna che mai sia,
  Appresso de Cristo Salvatore
  Voi in celo serì (2) regina,
  Avvocata di peccaturi
  Seriti vui vergene maria
Langelo Gabriele diceva:
  Ave Maria gratia plena
  La donzella del saluto,
  In quell'ora fo smarrita

(1) Oggi - Usato anche oggidì. - Hanc hodie.
(2) Sarete

Lo spirto sancto la conforta
E de vigor la sosteneva:
Portarì (1) questa novella
E dirì che son soa ancella.
In quellora la fo obumbrata,
La donzella del Signore
Tosto novella andata,
Allo lymbo con gran vigore,
Disse·Adam al so fiolo:
Questo èl zorno reconsolato
Poichè christo sè incarnato
Usiremo de tenebría.

AMEN.

C

O vui, che amati Cristo lo mio amore,
Ponite mente ali mei dolori.
Chio son Maria quella dal cor tristo,
La quale avea per mio fiol Cristo,
Follo crucifixo per noi peccadori.

(1) Porterete, direte, forme del dialetto ferrarese.

—: Di capo bello, bello e delicato
Come io ve vedo stare inclinato?
Li vostri capilli de sangue atrezati (1)
Fin su la barba ve vanno a rigore.—
Di bocca bella, bella e delicata
Como io ve vedo stare aserata?
De felle et asedo fusti abeverata,
Dolente e trista de tanto dolore.
O mane belle, belle e delicate
Como ve vedo stare inchiavellate (2)?
Con dui chiavelli ve vedo passate
Dolente e tristo ne sta el mio cuore.
O fianco bello, bello e delicato
Come vedo stare indromenzato? (3)
De una crudel lanza ve vedo passato
Quella fo lanza che me passol core.
O pedi belli, belli e delicati
Come io vedo inchiavellati?
Come in chiavello ve vedo passati
Dolente e tristo ne sta el mio cuore.
O fiol mio con gran dilecto,
Io ve alatai col mio pecto,
Mo sì ferito da o lato drito,
Quel fo longin el peccatore.

(1) Intrecciati.

(2) Chiavelli, chiodi. La famiglia Macchiavelli (Mali chiavelli) ha nell'arme 4 chiodi.

(3) Addormentato, forma del dialetto ferrarese.

O fiol mio de gran speranza
  Chali zudei festi perdonanza,
  Mo vai verito da crudel lanza,
  Dolente e tristo ne sta el mio cuore.
O fiol mio de gran conforto
  Che nove misi vo portà nel corpo,
  Li can zudei si me van preso e morto
  Dolente e trista de tanti dolori.
Hor chi me consia (1), hor chi majuta?
  La speranza mia che lazo perduta,
  Con gran dolore lanima è partuta,
  Dal so corpo che lavea alato.
O fiol mio, persona bella
  Chi darà consio a questa tapinella?
  Chio son Maria la meschinella
  Che non la sostegna (2) cotanto dolore.

FINIS.

(1) Consiglia.
(2) Sostiene.

D

Salutemo devotamente,
  Lalta vergene beata,
  E dicendo Ave Maria
  Sempre mai la sia laudata.
Salutemola dolcemente
  E con gran solemnitade,
  Noi savemo verasiemente
  Che per la soa humilitade,
  La divina majestade
  Che de lei fo inamorata.
Langelo gandò per messazo
  Ala vergene donzella,
  Chel gandò de bon corazo
  Passò dentro dala cella,
  A contarge la novella
  Che da Dio gera mandata.
Langelo disse avemaria:
  » Piena voi sì dogne virtute,
  » Dominus con tiego sia,
  » Da chi vene ogne salute
  » Tute le gratie compiute
  » Vi voi vergene salutata.

» Sempre vui sia benedecta
» Sopra dogne altra moliera
» Perchè voi yergene drita
» Senza nesum rio pensiero
» Dio me manda per curiero
» Per non star voi aparechiata.
» Abrasose ala colonna
» De gran pagura che laveva,
» Tante lagreme gabonda
» Che sostenere non se posseva.
» Lalta vergene Maria
» Pensò dessere ingannata.
La vergene fo spadurosa
Quando lolde langiol parlare.
Era honesta e vergognosa
Comenzola tuta a tremare.
Vergognose con lui stare
De compagnia non era usata.

FINIS.

E

Fontana gratiosa, piena dogne virtute
Per la nostra salute - pregà el dolce Cristo.
Fontana chiara e bella - che vene dal paradiso.
Tu sei verasia quella - chel mio cuore ha conquiso.
Priegove con quel viso, - più non me lassi stare
O voi dolce mare - sposa de Iesu Cristo.
Piena de spirito sancto, - voi fusti in questa vita
Chel non si po dar vanto - apostolo nè romito,
Ma voi per vostra vita - sposa de Iesu Cristo.
Voi fuste gratiosa - sopra ogne creatura
E sancta e virtuosa, - ciò dise la scriptura
Tanto che per natura - non si poria narrare.
Ne col core imaginare - senza voler de Cristo
E tuti leven le mane - e inchineno la testa
E humilemente e piano ciascuno fazi festa.
A quella che mai non resta
Sempre mai di pregare
Lomnipotente pare
Sposa de Iesu Cristo.

FINIS.

F

La croxe benedecta - de cristo redentore,
Nè sia vita perfecta - de ciascun peccatore,
Croxe verasia e degna - leto de Iesu Cristo
Per noi dolce e soave - lanima mia degna,
E il cor dolente e tristo - per li peccati grave.
Da tute cose prave
Tu la defendi e guardi,
Si che zamai non arda
E non senta più dolore.
La croxe veramente, - con grande devotione
Tuti la dovemo honorare, - perchè comunamente
De quella passione - noi semo ricomprati.
Chi non sa lagremare - pona mente ale piage
Como le portò agre, - Cristo per nostro amore.
Ben fo la benedecta
Più che non fosse mai
Che per la sua rason
Cridava colà assai.
Tanto lavia dilecto, - che lanima col core
Volentiera avria donato, - a Cristo redemptore,
Chel fo forato con lanze - e chioldi con dolore
Ben fo li dolorusi - li pessimi zudei
Quando li mani e i pei - ligarono con dolore.

O nostro salvatore
Chi na recomprato
Col sangue pretioso
Dalli lazi del peccato.
Re (1) pia delamore - chel na facti beati
Quel padre glorioso
Se si desideroso
Di haver perfecta paxe,
Guarda qui Cristo zase
Chè nostro redemptore.

FINIS.

G

O sommo dio vivo, signor eterno,
San Zoane Baptista glorioso,
Prega per noi tuoi servi gratiosi.

(1) Piglia deli' amore ec. rifatti dall' amore — Forse questa poesia è la parafrasi popolare del canto latfno: Vexilla Regis Prodeunt, fatto in lingua che il popolo non intendeva.

Messo da Dio fo Gabriel benigno
  Che nunciò la vostra humanitade
  E Zacaria fo padre e iusto e digno
  Stando nel tempio con più sanctitade
  » Eterno, eterno starò in taciturnitade
  » Però non parlarò fino a quel zorno
  » Chel naserà ladorno gratioso.
Virgo Maria de verbum caro piena
  Andò in montagna a cha de Zacaria,
  Salutò lisabetta devota e pia
  Streta abrazòse con dignità divina.
  Salegra el bon Batista senza pena
  Nel corpo dela madre fo reverente;
  Follo a Cristo omnipotente nel core ascoso.
Elisabetta del sancto spirito ornata
  Diceva: donde procede a mi tanto bene?
  La mare de dio verso de mi la vene,
  Benedecto sia el fructo del vostro portado
  Sopra ogni dona, voi sì sancta e incoronata
  La nostra dona per salmi a magnificare vene
  E per salmi canta e per vespri più zojusi.
Tuti mirando i soi parenti e noti (1)
  Delantiga Lisabeta che a el fiol novo,
  Cercando i munti de luntano, et de provo (2).

(1) Amici.

(2) Davvicino, dappresso. Non come spiega la Crusca, di prova, o per prova.

Per visitare i soi desiderosi noti,
Del nome de San Zoane semo soi devoti
Poiche lagnelo a noi ne lo predisse
San Zacaria scripse e parlò virtuoso.
Baptista Zoveneto de septe anni,
Humile et piano, intrasti in lo deserto.
E poi stessi vintitri anni, retrovo certo,
Con sancta vita et con celesti affanni.
Poi fusti posto a torre errore et inganni,
Propheta de chiaro lume anunciato,
Che a penitencia lè chiamato el più pietoso.
Baptezando et predicando ognora,
Molti ve domandava se hèri Cristo
Overo Helia propheta del sancto acquisto,
Voi respondisti chiaro senza dimoro,
E non son. Qui ben vegneralo colui
E che non son digno de descalzarlo,
Diczo che parlo per Cristo amoroso.
In la solenne festa dela piphania
Voi batezasti Cristo nel fiume Zordano,
Descese el spirto sancto in le vostre mane,
Tuta la trinità avesti in bailia.
O precursore de nostra fede pio
Nesuno homo major nacque al mondo
Secondo el dire de dio virtudioso.

FINIS.

H

Ave Maria stella diana
Che sempre fusti fructu e grana —
Benedecta sia e loldata,
La dolce vergene beata,
E voi fosti regratiata
Sopra dogni altra christiana.
(1) Davanti al to nasimento,
Noi semo tornati a salvamento,
Noi eremo tuti al perdimento
Perchè Madona Eva fu vana.
Dapoi cal mondo fusti nata
De humiltà fusti virgene adornata,
Dalangelo fusti anunciata
Donna dela terra soprana.
Madonna, voi fusti obediente,
Che voi recevisti in lo vostro ventre,
Lalto dio omnipotente
Quelle chene la viva funtana.

(1) A cagione.

Et imperò voi fusti raina
Perchè voi siti altissima divina,
Dio voi portasti per medicina,
Che dogne infirmità risana.
Voi siti funtana daqua viva,
O dolce vergene Maria.
Ben fa cholui che de voi si fida
Perchè voi sì chiara fontana.
Voi siti gemma pretiosa,
Madre de Christo gloriosa,
Chel ve messe la corona preciosa,
Di peccatori voi siti fontana.

FINIS.

I

Homo che crede regnare - E star sempre in altura
Piazave da scoltare - Quel dela sepultura.
El di chio fu rechiuso - In questo monumento
El me fo tuta rasa - La faza come el mento.
El più crudo tormento - Chi me dise de fare
Stu me voi ascoltare, - Lè forte oltra mesura
Ascolta anche un poco - Amigo sel te piase
Che ardo in fuoco - Che ven da una fornase

Con quilli che mai non tase - Per la pena deversa
Che spesso se roversa, - La ove è la gran calura
Perchè io fu quel superbo - Che mai non volsi pase
Lo corpo mio aserbo (1), - Senza lanima ziase
Cristo la tolse e rase - Deo (2) libro delamore
Et questo è quel dolore - Che la fa star si obscura.
Perchè io fu troppo avaro - Dogne ben temporale
Chio zamai non piansi - Alcun peccà mortale
Al fuoco eternale - E son sententiato
Et per questo peccato - Portarò pena dura.
Lasso dolente e tristo - Che mai non fussi nato
E o perduto Cristo - Lo salvador beato.
Loqual mavea creato - Per darme paradiso
Ho mal celato el viso - E fame gran padura
O peccaduri del mondo - Che non se cre (3), morire
Quel che pare più jocundo - E de major ardire
E non se porà covrire, - Nè in acqua ne in terra
Se la vergene donzella - Nol fa per la ventura.
O vergene Maria - Madre di pecadori
Laudemove tuta via, - Con la mente e col core
Pregà el vostro fiolo - De la divina corte
Chel ne scampi da morte - E da infernal sagura.

(1) Acerbo.
(2) Dal libro.
(3) Crede - Petrarca - come cre' che Fabbrizio, si faccia lieto udendo la novella - Canzone a Cola di Rienzo.

L

Carissimi e devoti - Pianzì la passione
Che fo salvatione - De tuti i vivi e i morti.
Pianzi la passione - Che portò mio fiolo,
Per tuti voi salvare - Senza alcuna rasone
Sostene morte e duolo - E piaghe forte e amare.
Non se po contare - Quanta fo la dolia
De la vergene Maria - E daltri soi consorti.
Chi pianzerà con iochi - Col core e con la mente,
Serà (1) soa avocata - Io pregarò el mio signore
Dio pare omnipotente - Che ma sposa chiamata.
Non vuol che sia celata - Del santo paradiso
Cristo col suo bel viso - Mavrirà quelle porte.
Tuti quilli che devoti - Dela vergene Maria,
Doveria lagrimare - Del so fiolo che ge tolto,
E venghe menato via - Per doverlo cruciare,
Chi doverà reconsolare - La vergene gloriosa,
Che de Cristo la fo spoxa - E non ha chi la conforti.
Noi eremo tuti morti - Senza redemptione,
Per lo primo peccato, - Lalto dio na scossi,

(1) Serà per serai, serajo. seraggio, serò.

Per la passione de so fiol beato - Lo quale o la mandato.
Per noi in questo mondo - Per trarre dal profondo
De la focato inferno - Là o noi eremo arecolti. —
Angelo me dicisti — Che era tuta piena
Delamor de spirito sancto - Vedo che me tradisti,
Che non perdia la lena - El mio diletto alquanto.
Dentro dal lato manco - Me passò quella voxe
Che feci Cristo in croxe - Quando jochi soi bassoe,

M

Pianzi con iochi e comel core (1).
La passion de Cristo salvatore.
Che non pianziti zente dura
Che pianzeria el sole e pianzeria la luna?
E tuto el mondo se nascura
La terra stava in gran tremore?
O can zudei cun li feriti
Lo mio fiolo preso laviti.
Lassati lui e prenditi me,
Che vojo morire per lo so amore. —

(1) Come per con.

— Pianzea la vergine Maria
De gran dolor che la sentia,
Del so fiolo che ela vedeva
Morire iu croce con du ladroni —
— O done mie a pianzer me aidati
Voi che savi (1) chè dolore de mare.
Se nol saviti, hor vel pensati
In quanta doja ne sta el mio core.
Pianzea Zoane evangelista,
Madre: con (2) dura morte è questa
Che peccato feci dolente e trista
Nè mi nè mei antesuri (3)
— Respoxe Christo in su la croxe
Pianamente in bassa voxe:
Madre non follo el vostro peccato,
Che avissi dito neanco pensato,
Ma follo ajuda quel traditore,
Che me vendè trenta denari
Ben comparolo pene mortale
Per la soa gran desperatione —
— O fiol mio che Dio taspeto! (4)
Ben me ne moro fiol benedecto,
O fiol mio dolce e perfecto
Hor me soccorri dolce amore!

(1) Sapete
(2) Con per come.
(3) Antecessori.
(4) Che aspetto!

N

Ciascun stia in devotione
  Oldando la passione,
  Chel portò senza razone
  In su la croce Iesu Cristo. —
Cristo mio ad una cena stava
  Con la sua compagna,
E li zudei intanto fasea gran mena
  Per darge tormento e lagna
E dentro de casa d' Ana gera
  Aiuda el traditore,
El che tradia nostro Segnore
  Che se chiama Iesu Cristo. —
Per usanza Cristo mio
  In un orto se ne intrava,
E pregava lalto dio
  E con lui se contempiava,
Si dolcemente olo pregava
  De la soa passione,
Perchè fosse la salvatione
  Dei fideli de Iesu Cristo.
Quando Cristo in quellorto
  El pregava lalto padre,

Chel dovesse dar conforto,
  Alla sua dolce madre
Che ola dovesse guardare
  Sempre mai in questa vita,
Quella vergene benedecta
  De chi è nato Iesu Cristo. —
In quellora molto tosto
  Venne el traditor con molta zente,
Per piare el Cristo nostro
  Venne alui forzadamente,
Ajuda gera depresente
  Ha Cristo el donò la paxe
Se la scriptura non taxe
  Quella ve lassò Iesu Cristo. —
E li Zudei Cristo apiato
  Lo menaro ala Signoria
Elapostolo biato
  Pianamente lo seguia
E la vergene Maria
  De dolore diceva: o trista
Troppa pena lamor macquista
  Del mio fiolo Iesu Cristo. ?
Stando denanci ad Anna quello
  Agnello senza peccato,
Quì (1) che ge porse de mane
  Stretamente la ligato

(1) Quilli, quelli.

Fino a casa de pilato
  Cridando ad alta voce:
Tosto chel sia messo in croce
  Quel che se chiama Iesu Cristo. —
— E Pilato Iesu Cristo
  Zudicare nol voleva.
E bene spesse fiate
  Flagellare olo faceva.
Et al popolo diceva
  Guardà. questo è o re vostro
E cridava forte e tosto;
  Crucifixo Iesu Cristo. —
Pilato per padura (1). —
  De li zudei che pur cridava
Et ge disse: gente dura
  Perchè siti voi sì brava?
E la vergene guardava
  El so fiolo chè flagellato
E diceva: fiolo beato
  Tu non resumii (2) pure a Cristo! —
Quando Cristo fo nessuto (3)
  Fuora dela cittade,
Doloroso pianto faceva
  Done cherano avelate,

(1) Padura per paura, usato anche oggidì.
(2) Rassomigli.
(3) Uscito.

El ge disse: o pietate
  Non mostrar de mi la morte,
Che pur dolorose sorte
  Ve mandarà Iesu Cristo. —
Andiamo con Cristo per la via
  A recever morte e pena,
E la vergene Maria
  Gera con la Madalena. —
— Echo ho si perdù la lena,
  Che non posso più soffrire
Alpestuto (1) vojo morire
  Poichè more Iesu Cristo. —
In su quel monte de Calvario
  Iesu Cristo è menato,
In uno vaso è posto felle
  E axedo meschiato.
Iuda dolente e tristo
  Dannato allo inferno,
El ge starà sempiterno
  Perchè tradi Iesu Cristo.

(1) Post-totum. Alla fine dei fini, affatto.

O

Oimè fiolo glorioso
  Lasso mi con (1) debbo fare?
  Molto eme lamento e forte,
  Di me fiolo con dura morte.
  Che ve fa soffrire atorto,
  Lasso mi con debo fare?
— Oimè lassa mi cativa,
  Come posso romagner viva?
  La morte perchè la me schiva?
  Certo la nol doveria fare.
Con farà la vostra madre
  Dolce lo mio fiolo e padre?
  Là non può più viver guari
  Anci ne vole acompagnare.
Zamai non averò allegreza,
  Tanto ho per voi tristeza,
  Fiolo voi non me dai baldeza
  Non ve posso più parlare.

(1) Con per come.

O fiol mio si io vavesse in brazo
  Io moriria chio me desfazo,
  Lasso mi el dolor chio fazo
  Tuta me fa strasudare.
O carissimo el mio fiolo
  La vostra morte me dole,
  O morte perchè non me tole,
  Ben me doveria a corare!
Piazave fiol chio mora,
  Che lanima mia esca fora,
  Oimè con (1) quelle piage macora
  Quando le vezo così sanguinare! —
Omè lassa mi dolente
  Con quella bianca carne è tinta,
  Oime quel sangue olente
  El vedo per terra sparpajare. —
O fiolo quel pretioso viso
  Iera bianco come fior de liso (2),
  E lè tanto ferito e anciso
  Chi la fatto desumiare (3)?
Omè fiolo glorioso
  Sancto corpo pretioso,
  Chi me ve torà qua zoso,
  Chio ve possa un poco abrazare.

(1) Come.
(2) Fleur de lys.
(3) Dissomigliare.

Fiolo mio se qui evavesse
  E in le mie brace io ve tenesse,
  E basare io ve potesse
  E pur de lagreme bagnare!
Ove debo sepelire
  Chio non vo de che coprire?
  Fiolo e' vorave morire,
  Non me lassar tanto penare. —
Chi de dolor non se pente
  Veda lo mio fiol che pende,
  E dura morte lo destende,
  El fa torcere e piegare
Fiolo con quella è gran pena
  Che in sulla croce ve mena,
  E non è polpa nè vena
  Che non me faza de dolor tremare.
E non o nervo nè osso
  Che non sia de dolor mosso,
  Morir voria e non posso
  E voi fiolo acompagnare.
Poverella tribolosa
  Madre de Cristo dolorosa,
  Le ben si forte angustiosa,
  Come voi possi ascoltare.
Omè dolce compagnia
  Chera la vostra con la mia.
  Angustiosa è la partita
  Lassa come posso durare? —

Fiolo per quale offensione
  Voi moristi a gran dolore,
  Su la croxe fra du ladruni?
  Tuto se conta per lagremare.
O Maria dolce Magdalena
  El to maestro porta gran pena
  Chel me da fuogo in dena (1)
  Che me fa tuta brusare.
O Iesu Cristo pretioso
  Maistro mio glorioso,
  Piazave de tor là zoso
  E non me lassar tanto penare.
Dolce lo mio Salvadore,
  Voi moristi a gran dolore,
  Per salvar li peccadori
  Piazave allor perdonare.
Questo noi possemo dire
  Come to fiol volse morire,
  E tutti noi potian soffrire
  E volemo con ti dolce pare.
O tute doe le mie serore (2)
  Le Marie intra me doe
  Pianzì con mi questo dolore
  Che voi vedi a Cristo portare. —

(1) Interno?
(2) Sorores.

P

O voi donne venerate (1),
Venite aqui dolere,
De Maria tribulata. —
Questo è el mio fiolo - Che fugiva in Egypto,
Herodes maledecto - Mel volse decollare.
O populo di zudei - como aviti gran torto
Prexo aviti el mio fiolo - per doverlo cruciare.
O fiol mio delicato - Como voi siti abandonato?
Ne le mane de Pilato - Ve vedo zudigare.
Fina a chasa de Pilato - la vergine gandava
Loldeva quele bote - che so fiolo portava. —
— E li zudei pur cridava - Cristo fora lo menavà;
O Maria Madalena - quale è el to maestro?
Padre è quello desso - Che cusi insanguenato.
O fiol mio damore - ove i vostri colori?
Non fo mai roxe e fiori - che tanto fosse delicati. —
— O Zoane Evangelista - quale è il figliuol mio? —
— Madre voi lavi de drio - Con gran dolore piange —
Insuso el monte de Calvario - Iesu Cristo è menato

(1) Vedi Ferraro. Canti popolari monferrini. La passione di G. Cristo.

Iuda se desperato - Portarà le pene amare,
Cristo ven messo in croxe - La so madre el guardava
Tanto era qui doluri - che la Vergene strangussava.

Q

Benedecto e loldato - Sia Cristo beato
Che senza peccato - Vene in passione.
Aiuda dolente - Feci el tradimento,
Per trenta dinari - Feci el convento (1)
Et al so Signore - Feci el fallimento,
Et a pilato - lo deno in presone. —
Ad una colonna - Ligato el fo la sira (2)
E tanto i lo bateno - che el so sangue ge usiva
E mai non rofina - Perfina a la dia (3)
Zente pianziti - quella gran passione. —

(1) Pactum, conventum.
(2) Sera, dialetto bolognese.
(3) Giorno. Ciullo di Alcamo. Per te non hajo abento. *Notte nè dia*.

Et el vegner (1) sancto - ala croxe i lo menono
Dicea Pilato - perchè lo zudigamo?
In lui non trovamo - nisuno pecato. —
— Alora i zudei - facea gran rimore.
E li Zudei - s'armono de presente (2):
Sia crucifixo - che lè un fraudolente,
Lè on falsadore - che lingana la zente.
Alora fo posto - El nostro Signore in croxe.
Corona de spine - li feci (3) si pungente
Li cani zudei - A Cristo omnipotente
Pianzea San Zoane - Dicea: oymè dolente
In croxe pendente - Io vedo el salvatore. —

II (4)

Loldata sempre sia
Sia la vergene Maria
E voi fusti salutata
Virgo Maria beata,

(1) Venerdì santo.
(2) Subito, a la presente ora.
(3) Gli fecero.
(4) Ioannes Peregrinus.

E da Gabriel chiamata
Ave de gratia plena.
Recevisti la novella
Dolcissima donzella,
E poi ve chiamasti ancella
Come tu a dito sia,
In voi vene veramente
Iesu Cristo omnipotente.
Voi portasti el dolce fio (1)
Iesu Cristo Eterno dio
Gabriele annnnziò quel zio (2)
Chatanto digno honore
Parturisti quel Signore
In lo presepe puramente.
Quando fusti partorita
La stella fo apparita,
Tanto liera chiarita
Che tuta la reluceva.
I tri maghi ladorono
La offerta ge portono.
Ad Erode ol fo accosato
Lo to fiol beato,
Lo re del mondo è nato
Che tuto averà in bailia
Herode fe' metter bando
A tuti e fantini d' un anno.

(1) Figlio.
(2) Giglio.

E Maria con Iosep
Fugivano in Egypto
Col so fiolo Cristo
Che scampar Dio lo volea
Langel ge disse in sonno
Fugi el piccolino. —

FINIS.

8 (1)

Hor te piaza Maria bella
Ste mie prece un poco aldire.
Dolce madre tu sei quella
Chi servi toi non puô perire
Tu sei madre e sei donzella,
E figliola deleterno sire.
Tu sei speranza di viventi
E chi con fe te porta amore,
Li peccadori che son dolenti
E che te chiama del bon core

(1) Ioannes Peregrinus ferrariensis.

Gustando te, roman (1) contenti
E toi devoti i fa venire.
Tu sei la stella relucente,
Festa e zuoco dì beati,
Beata sei infra la zente
Quanti son per ti salvati!
E salvaran continuamente
Che per amor li fa languire.
Chi Te feci el verbo eterno dio
Prender carne e natura humana,
Seno el sacro to consio
E lumiltade o figlia donna?
Specchio e luce del cor mio
Chi potria mai tue laude dire?
Incoronata sei de stelle
Sotto i pedi sole e luna,
La compagna dele donzelle
Stanno inanti a ti sol una,
Dolci canti fano quelle
La lingua humana nol po' dire.
Leva su la mente in Dio
Tu che senti de Maria,
Lassando el mondo tristo e rio
Pien d' ogni falsa folia,
E di: Maria dolce amor mio
Disposto e son a ti servire.

(1) Rimangono.

T (1)

Con dolore e con pianti,
Pregaremo la sancta mare,
Che compagna deli sancti,
Recevi questi nostri frari.
Recevilo in paradiso
Ove serà ogne zuogo e riso,
Le ben beato chi con quel viso
Venerà a voi dolce pare.
— Madona sancta Maria
Madre voi sì dogne peccatore,
Fadi prego al dolce Cristo
Chel ne deba perdonare.
— Perdonanza o padre e dio
Chi ne stà malvasio e rio,
Dogne peccato falso e rio
A penitentia el vol tornare.
Pater nostri noi diremo
Le nostre Carne frustaremo,
Pur per havere el vostro regno
Iesu Cristo dolce pare.

(1) Canto dei Laudesi.

U (1)

Chi sa parlar latino,
Prego chel faza honore,
A quello olente fiore
Cavalier San Martino
Un cavalier zojoso
Pregemolo devotamente,
Che lè si gratioso
De Cristo omnipotente,
E de questo el fo gaudente,
E libera chi a bona fede
E crede in Cristo veramente.
E che le tanto divoto
Dela verzene Maria,
Che là se la recolto
E tene in soa bailia,
De dolce madre pia
Pregote che tu te degni,
Si che tu me linsegni
Sel de venir per sto camino.

(1) Ioannes Peregrinus.

Che le tanto constreto,
Intro lamor de dio,
Che la metu (1) in dispeto
Ogne peccato rio.
Chel na messo in oblio
Lorphano el povarello,
Ben partì el so mantello
E disse è tuo, fradello mio.
La agradi el so servire
Tanto el signor del mondo,
Che da poi el so morire
In cielo el fo iocundo.
Libera me dal profundo
Delinferno crudele,
Perche sempre fu fidele
A Cristo omnipotente

V

Quando tallegri homo in altura,
De va poni mente ad una sepultura.
De va poni mente al to cor contempiare,
E poi pensa bene in che tu dì tornare.

(1) Metu — Posto, messo.

In quella forma che tu vedrai stare
Lomo che case in quella sepoltura. —
Hora me respondi homo chè sepelito
Che de questo mondo si tosto sei zito (1),
Mostrami li drapi di che andavi vestito,
Che adorno te vezo de molta brutura. —
— De fradello mio, non me rampognare
Che questo mio danno a ti potria zovare.
Li mei parenti mi feno despujare,
E dun vil cilicio me feno vestidura. —
— Quelo to capo cussi petenato
Con chi ta zufesti che tu !a si pellato?
Fo laqua Gulita (2) che te la si calvato?
Che ati non bisogna altra radedura. —
— Questo mio capo che avea cosi biondo,
Cascato avea la carne e li capilli dintorno,
Io non mel pensava, quando era nel mondo
Quando ge portava grilanda con grande altura.
Que (3) sono iochi cusi inamorati
Che de lor luogo me pareno cavati,
Chredo che li vermi, li abiano manzati
— E de la toa testa non han habuto padura.
Quisti mei iochi con chio andava guardando
Inverso le done e sempre pur peccando,

(1) Uscito.
(2) Che acqua sia è incerto.
(3) Quali.

Dime meschino son caduti in bando,
El corpo è marzato, elanima sta in arsura. —
— Que è lo naso che tu avivi per odorare
Quale infirmità te la fato cascare?
Non po essere, che tu non te nabi posuto vardare,
Hora tu ha habuto si gran rodedura.
— Questo mio naso chio haveva per odore
Fato mela cascar lo gran fiadore —
Io nol mel pensava quando era in amore,
Nel mondo cieco che pien de vanura. —
— Que la toa lengua chera tanto tajente
Che sempre parlava male dela zente,
Latu troncata o è si fraudolente,
El te par cascare i denti senza trasedura? —
— Questa mia lengua con che io parlava,
Molta discordia con essa ordenava,
Oimè meschino chio nol me pensava,
Quando biasemava altru' fuora de mesura!
De mo strenzi i labri per i denti
Chel non li veda quisti toi parenti,
El par che tu vuoi schernir tuti quanti,
El te par caduto i denti senza tradedura.
E no strenzo i labri imperò ch' io non gliazo
Et par che faci beffe de questo mio dalmazo (1),
Ma se tu te penserai a questo passazo,
Tu non presterà mai denari ad usura.

(1) Forse damnazo. damnaggio, danno.

Que lo to core con che andavi pensando —
  Fazando convidi e drapi donando
  Adorno del corpo e spesso armezando
  Meschino tu sei caduto in molta brutura.
— Lo mio core e non lazo
  Et ho lassato ogne mio parazo,
  Et pene dojose chio sentirazo
  Che sono forte oltra mesura. —
De va ali toi parenti che te vegnano aidare
  Da quisti vermi che te stano a manzare!
  Ma più presto i fono a portare
  Via la roba e la guadagnadura. —
— Li mei parenti sono andati
  A partir la roba e le derate
  E mi topino! che lavea guadagnate,
  Lanima mia sene sta in arsura.
Que le toe mane cussi delicate
  Andando ai balli sempre mai levate
  Fazando feritte e dagando goltate
  I vermi e la terra na fatto latura (1)
— Queste mie mane chavea si delicate
  Sono cadute chi vermi lanno manzate,
  Ve volio pregare dolci li mei frati,
  Cha sto mio facto voi ponati cura.

(1) Forse la jattura, il danno, oppure latura da latum, portato via.

Dove ele braze con tanta forteza
  Menazando la zente et fazando prodeza?
  . . . .
  Et esser vano fuora de mesura?
Queste mie brace di che me domandi
  Menavame spesso a far molti danni,
  Morto si son, consumata è la carne
  Finita è la mia vita et o provato la morte scura.
O voi chaviti lo mio facto inteso
  Viditi lo lazo che sempre sta teso,
  Ogne creatura a questo serà preso,
  Trista serà quellanima che non serà ben pura.
A voi cavalieri, donzelle e marchisi,
  Donne e signori et altri burgisi,
  Vediti el mundo in che modo naprisi
  In briga e in guerra e in mala ventura.
A voi bonazente sia manifesto
  Chel serà damnà, sel no sarà confesso,
  Contrito e pentito et anche perfecto,
  Questo olo dice la sancta scriptura.
A quilli che feno questo ditato,
  Dio ge perdoni ogne greve peccato,
  A noi inseme che lavemo ascoltato,
  Dio no guardi dalinfernal sagura.

X (1)

Sempre virgo ave maria
E del spiandor luce divina,
Fiume e mar de cortesia
Chiara stella dal (1) matino
Fior de rosa senza spina,
Ben voi fusti anuntiata,
El fiol de dio è incarnato,
In voi laudando, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Benignamente legendo
Soleta in camera che la stasea,
Con sancte oration dicendo.
E langelo respiandendo,
Vene a lei per una fenestra,
E con dolzor da parte dextra
El disse verbum, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Salutola cussi fiorita,

(1) Ioannes Peregrinus.

(2) Al per il, dal per del é proprio del dialetto ferrarese.

Zamai oldito la no avea,
E donca alquanto la fo smarita.
E langelo la vete (1) spadurita,
E disse, Maria, non aver padura,
Fiolo averai hor tasegura,
Che jesu a nome, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Quando tal parole oldiva
Saviamente ge respondeva:
Che homo è questo angel de dio?
Homo nesun non conosco io,
De chi fioli potesse havere.
La rason voria savere,
Lalta vergene respondea.
Sempre virgo ave maria,
Lanzolo rason ge rende alquanto:
Dio Maria con tiego sia,
In voi descenda lo spirito sancto,
Virtù delaltissimo intanto,
Dio per gratia verà in voi
Lalto pare che re di rì,
Averà un fiolo, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Disse langelo: gratia plena,
Tiego Cristo sempre sia,
Stella delaiere serena

(1) Vedette.

Benedecta in ogne vena,
Sia el fructo del ventris tui
Sopra ogne dona siti a nui,
Benedecta ave maria
Sempre virgo ave maria
Eccomo (1) che son soa ancilla,
Anzolo, como tua dito sia,
Diceva la vergene donzella,
Dio descese soura della,
Vene per prender Carne humana,
In quella vergene soprana,
Chè fior di bene, avè maria.
Sempre virgo ave maria.
Avevase incarnato Cristo.
E sancta Elisabetta inella
Haveva el pretioso Baptisto.
San Zoane quel dolce acquisto,
Sentiva Cristo in lo Corpo ala madre,
Spirito sancto el figlio el padre
Chè un solo dio ave maria.
Sempre virgo ave maria
Disse sancta Lisabetta:
Maria che avisti in quella dia
Che dalangelo fusti benedecta?
Lo mio fiolo con gran zoja aspeta
El to fiol beato.

(1) Eccomi.

Benedecto quel parto,
Che avisti in corpo, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Nove misi Dio portò.
San Ioseph in guardia lavea
Tuta via lacompagnò.
Al partorire se retrovò
Christo Iesu poveramente,
Lalta vergene intercedente,
Madre de dio ave maria.
Sempre virgo ave maria,
In quel parto apresentando,
San Ioseph andar faceva
Per una femina cercando.
Lalta regina aspectando
Soleta romaneva allora
Con pochi pagni (1) aveva
Da fassar el so fiolo ave maria.
Sempre virgo ave maria
Partori Cristo omnipotente,
Vergene romaniva pura veramente,
Come lo sole intieramente,
Pasa el vedro e non li fa rotura,
Lassò la madre pura
Vergene in quel parto, ave maria.

(1) Pagni per panni, la doppia N per GN. Si vede nei dialetti dell' alta Italia e nella lingua spagnuola.

Sempre virgo ave maria
  Più che zio (1) rose e fiore
  Magnifico odore la rendea
  In quel parto la gloriosa.
  Più che preda pretiosa
  Preda o gema malgarita,
  Dio chè verità e vita
  Lassò la madre, ave maria.
Sempre virgo ave maria
  Quando la vete Cristo nato,
  De la gonella la se traseva
  Una gada de lino da lato (2).
  E Iesu Cristo ave fassato
  Con grande amor in brace el toleva,
  Streto abrazato e si diceva:
  Tu sei el fiol de dio, ave maria.
Sempre virgo ave maria
  Nato è Cristo benedecto,
  Anzoli dessendea ali pastori,
  Ali pastori cum gran delecto.
  Al presepio come effecto
  Con grandissimo splendore
  Li pastori si lodarono,
  Devotamente ave maria.

(1) Zio, Giglio.
(2) Una striscia.

Sempre virgo ave maria,
Deli angeli imperadrice,
Per fassar Cristo non avea
Drapi sancti sel morisse.
Per humiltà Cristo se feci
Prompto in soa natura,
Insigno che la humanità
Se humiliasse, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Nato è Cristo Salvadore,
Ciascun idolo cadeva
Per tuto el mondo allora.
Cade le idole de Roma
Cade el tempio de Romani,
Sodomiti subitani
Morino la nocte, ave maria.
Sempre virgo ave maria
La nocte che nacque Iesu,
Una fontana in Roma avea
Olio menò con gran virtu.
In signo de gran pace fo
Quando lo Tevere lo sentì
Sopra la faza chel salì (1),
Con humil paxe, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Nato è Cristo el dolce sono,

(1) Il Tevere ingrossò.

Tri soli in aere apparia,
Che tuti tri tornava in uno,
Significando che tri sono
Padre e figlio e spirito sancto,
Tuti tri tornava in canto,
Chè un sol dio, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Nato è Cristo omnipotente,
Un cerchio d' oro in aer paria
Come una croxe relucente.
Immezzo el gera una donzella
Come un fantin in brace avea,
Che adio se rasomia,
Et lalta vergene maria.
Sempre virgo ave maria
La sazia Sibilla a Roma diceva
Chel tempio cader dovia
Quando una vergene parturia.
Averandose molto assai
Vegnerà el tempo de parturire,
E quel zio dovrà fiorire
El tempio caderà, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Nato è Cristo omnipotente,
La stella nel monte aparia
A li magi innocenti.
Come una croxe relucente
Con grandissimo splendore

E li magi con la stella allora
Ladororno, ave maria.
Sempre virgo ave maria
Come una chiareta (1) cantando
Angeli da cielo descendo,
Gloria in excelsis dicendo,
Diceva la divinità,
In tuta quanta la umanità,
In terra paxe e buona voluntà
Fra cristiani, paxe, ave maria.

V (2)

Stella Diana che ben luce
O Bernardino, è tua doctrina,
De ti alma peregrina
Cantarò con viva voce.
Cantar voglio dolcemente
De ti beato Bernardino,
Memoria eterna de la zente
O infiammante seraphino.

(1) Clarinetta, tromba.
(2) Ioannes Peregrinus.

Ben mostrò el to nascimento,
Esser stella relucente,
La doctrina e lornamento
Et lamar de dio fervente.
Fin da piccoletto in cuna
Fusti dedicato ha dio.
Questo mondo et sua fortuna
Sempre mai te fe in oblio.
I studi sancti e le scripture
Fono tue famigliare,
Ammaestrando le creature
Ho scrivendo, ho predicare.
O Secondo San Francesco
Doppo Antonio Padoano,
De ti questo è manifesto
Questo crede ogne Cristiano.
O Eloquentia o viva voce
O penitentia o sacra fama,
La tua vita è tutta croce
Ove è quel cor che ti non ama?
Fusti in tanta fama e gloria
In questo mondo al to vivente,
E fusti tanto obediente
Che a dirlo manca la memoria.
Amasti sancta povertade
Obedientia al to mazore,
Mansueto al to menore
Puro, pien de castitade.

Sempre el mondo fo odioso
  De la tua splendida vita,
  La povertade fo scolpita
  Nel tao pecto gratioso.
O Bernardino gratioso
  Qual te volse per pastore,
  Non volisti quel honore (1)
  Nè del popul ferrarese.
Quel dorbino refutasti
  Tanto fusti poverello,
  Bernardin amor mio bello
  Tanto Iesu Cristo amasti.
O specchio ver di povertade
  O sancta humiltà profunda,
  Conscientia pura e munda
  Bocca piena de pietade.
Sacra tromba resonante
  Reverita la toa voce,
  Predicando Cristo in croce
  E le scripture tute quante,
Lintellecto tuo gentile
  Era prompto ad ogne bene,
  A tuto quel che se convene
  Adogne letterato stile.

(1) Nel 1435 S. Bernardino da Siena capitò a predicare in Ferrara e ne rifiutò il vescovato offertogli da Niccolò III Duca.

Li tuoi libri el manifesta
  Che la sancta Chiesa honora,
  Noi vedemo questo ancora
  Che li sacri ne fan festa.
Gloriosa terra bella
  Aquila tuta gentile,
  Chi te tegnerà mai vile
  A posseder si bella stella?
Chiamaralo per patrone,
  Questo glorioso sancto
  Lo devoto tuto quanto,
  Pieno de devotione.
Voi che amà la povertade
  Servi de Cristo Iesu,
  San Francesco e poi costu
  Amarilo in caritade.
De caritade tuto ardente
  Fo el beato Bernardino,
  Beato chi serà servente
  De quel angel seraphino.
Non humana ma celeste
  Fo la vita soa beata,
  Tuta fo sanctificata
  Benchè qui fosse terrestre.
Tuti con devotione
  Humilemente a capo chino,
  Al beato Bernardino
  Facciamo oratione.

Z

Padre nostro del mondo redemptore
  Siti senza principio e senza fine,
  Magnifico e perfecto creatore
  Speculator dele cose divine,
  Et ad ogni fructo doni el so colore,
  E la luce alle stelle matutine,
  E lume delle anime che vede,
  Ferma speranza è la vostra mercede.
Qui es in coelis somma sapientia,
  In ciascun luoco mitti la tua luce.
  I pissi del mar ve fanno reverentia,
  Per sua natura ciascun se producė,
  Tuti chiamemo o eternal potentia
  Magnifico Signor manda tua voce,
  Che tuti te loldamo in fede driti,
  Veniti fioli da dio benedicti.
Santificamo continuamente
  Denanci allor corpi sancti beati,
  Sole et stelle et luna relucente,
  De Adam et Eva propheti passati
  Benedecto sii tu da tuta zente,
  Da papa, cardinali, viscui et abbati,

Da preti et frati et da ogni zenia
  El nome tuo sanctificato sia.
Il nome tuo in eterno non è manco
  In cielo et in terra non è misurato,
  Voi padre e figliuolo et spirito sancto
  De voi tri el verbo fo incarnato.
  In città in castelle, in ville, in ogne canto
  Sempre leterno idio ne sia laudato,
  Iesu incarnà nel ventre de Maria
  El nome tuo laudato sempre sia.
Domando gratia, ben chio non sia degno,
  Per cortesia, signor mio perfecto,
  Che me concedi el vostro sancto regno
  Ove dimora ogni sommo dilecto.
  Ala vostra speranza, signor, vegno
  Dolce Iesu, Signore benedecto
  La luce delanime che vede
  Ferma speranza è la vostra mercede.
Fati el vostro volere o padre dio
  In vostre braccie è somma libertade,
  Voi sì Iesu dolce sancto e pio
  La terza persona nela trinitade.
  In cielo ingenerasti el dolce fio
  In mente de la tua paternitade,
  Vene poi e prese carne humana
  In ti Maria, figlia de Sancta Ana.
In li alti cieli, in li sette pianeti
  In lajere, in la terra, in lo profundo

Sempre facto avi (1) quel che volete
Siccome piace a voi, signor del mundo.
Per questo omnipotente voi si sete,
Beato chia lo core puro e mondo,
Beato chi serà deti servente,
Vero Iesu, padre omnipotente.
Hor me dona de quel pan benedecto,
El qual se manza e mai non se padisse,
Fructo che sia non è tanto perfecto
In questo mundo, manza sempre e cresse
El Sacramento sancto benedecto,
Dove del qual se celebra le messe
Que dinota vostra gentil figura
El nome vostro in eterno sempre dura.
Dimittine el nostro peccà, signore
Per toa pietà per toa misericordia,
El debito de ciascun peccadore
Et ne lumanità pace e concordia.
Dolente me chiamo con tutto el core
De non volere signore discordia,
Desmitti el mondo, el bene per nionte
Iesu aparechiò la via ad ogni gente.
Poi lassasti nel tuo testamento,
E comenzasti a questa operatione.
Poi perdonasti alumana gente
Dimitisti el debito e festi le dono,

(1) Avete.

Chi farà questa via serà contento
E dio ge renderà el buon perdono,
Andarà in celo con grande leticia
A veder Dio che è somma iusticia.
Conzunzene nel vostro Sancto regno,
Beato chi in voi ha la sua mente,
Beato el Baptesimo quel segno,
Beato chi in voi fermo se sente.
Col pater nostro, signor, a te vegno
Memoria ol lasasti alumana gente,
San Piedro lo pater nostro scripse
Cristo Iesu a suo discipul disse.
Libero fecisti el mondo per la crose,
Libri son scripti de nostra libertate,
Liberasti infirmi e leprusi,
Suscitasti morti in quantitate,
Desti al cieco mondo vera luse,
Del mondo siti via e veritate
Chi mascolta da dio sia benedecto . . .
. . . .

X (1)

Lantica sanctità del bon pastore,
  Pianger ben po el popul de Ferrara,
  Che tanta gemma cara
  Perse in quegli anni del nostro Signore,
  Quarantasei che corre,
  Et mille quattrocento,
  De Luio chel fo spento
  A vintiquattro el spirto di fo fore (2)
Felice stato a che te chiamò dio,
  Beato Zoane mio da Tussignano!
  Nel primo stato humano
  Era quel cor benigno humile e pio,
  Leterno et grande iddio
  Nel donò per pastore,
  Qual fredo core
  Che non chiuda divote a lui le mano?
Era la vita soa un spechio et lume,
  Mente (3) durò in terra gli anni soi,

(1) Ioannes Peregrinus ferrariensis.
(2) Forse il giorno 24 Luglio.
(3) Per mentre usato anche da altri.

Vedoa Ferrara lacrimar tu poi
La morte dogne antico e bel costume.
De sanctitate un fiume
Agnello mansueto,
El vestire e laspecto,
Amando quello che morì per noi.
Che avea il nostro pastor el viver sancto,
El titol glorioso ancora degno.
Già non era malegno
Ma de virtù lustrava tutoquanto.
Literato era tanto,
che ogne segreto texto,
A lui era manifesto
Cristo Iesu aitava quelingegno.
Non era laffecto suo infra mondani,
Ma predicava agliomeni treni.
Là su glieterni beni
Che son promissi ha fideli christiani.
Ha ingrati noi profani!
Dica ciascuno: dolce padre mio
Tu puoi quel che vol Dio,
Ferrara tua, non tesca dale mani.
Era pietoso in tuto e povarello
Con tuta la sua mente in ogni senso,
Inanti el crucifixo extenso
(Stava el bon padre) (1) de messer Leonello

(1) Crocifisso di bronzo fatto fare dagli Estensi - Leonello regnò dal 1407 al 1450.

Et ogne suo fradello
Et ogne ferrarese
Pianga tuto el paese,
Non so se più serà simile a quello.
Benchè la gloria fusse el titol grande,
Lui reputava essere il menore.
Havea humile el core
Vegiava la sua grege in ogne bande.
Le molte soe vivande
Dava con soe mane
Dinari, vino e pane
La sacra fama qui e altrò (1) si spande.
Dove el pastor la nocte reposava,
Già de piuma non era il suo lecto
Ma humile e dispecto
Vestito de suo panni se ne stava.
La nocte se levava
In longa oratione,
O gran compassione!
Per la sua grege el bon Iesu pregava.
Quanto in desprecio havesse la sua vita
Lasso perchè mancaria nel dire.
Le pene e li martyre
Che sosteneva la sua carne aflicta,
Con fruste alinfinita
El corpo macerava,

(1) Altrove.

Fina al sangue gitava
O sacro corpo che al ben far ceinvita.
Nela sua cambra stava el poverello,
Fuor d' ogne pompa et dogne stà mondano.
Era tanto humano
Che stava più che mansueto agnello.
O pover tapinello,
Tapeto ne' bancale
E ognaltra cosa tale
Era ignorata dal so viso bello!
Contento solo dela nuda banca
Per suo sedere et la scriptura in mano.
O nobil christiano!
Legendo lei che lanima fa franca
Mai la sua mente stanca
Era ma con fervente amore,
Laudava el so signore
Lassando ogne altra cosa che ve manca
Stava in padura sempre e con timore
De non fallire nel tenente officio,
Pensando al divin iudicio
Et de Cristo Iesu el so furore.
Non estimava honore,
Amava povertade,
O somma caritade
Prega per noi el dolce redentore.
Era la faza sua dum cherubino
Melle suave erano sue parole.

Laspecto suo dun sole
Et la doctrina sua del ciel divino.
Ha populo ferrarino!
Pregalo humilemente,
Et lui come possente
Pregarà Iesù che po et vole.
Quanto devoto fo el so finire
Quanta dolceza fo lultimo extremo!
O che de lui diremo?
Certo el so, no fo, seno dormire
Da morte ha vita gire,
Festinante morendo,
Et lalma a dio rendendo,
El corpo quive lassò dove semo.
Sepolto fo con tanto digno honore
Quanto che bene certo nera degno.
Lassando a noi suo fioli segno
De caritate de dolceza e amore,
Al luoco Iesuati el feci pore
Dove piacque alui stare,
Dobiamolo pregare,
Che noi suo figli guardi da dolore.

W (1)

Salvator seculi omnipotente,
  Signor te prego, per quel sancto lume
  Che la tua gratia infunda ala mia mente.
Humil parlar soave e bel costume,
  Si che piaza a tuti gliauditori
  Et per dolceza gli ochi paran fiume.
Signor come . . . . de toi dolori
  Apristi la toa bocca preciosa,
  Per dar de toa memoria a peccatori,
Sola la voce toa meraviosa
  Essempio a noi ce da de patientia,
  In su la croce, essendo si penosa.
Però esclamemo con gran reverencia,
  Ala tua laude de poter parlare,
  De lultime tue verba con clementia.
— Alma felice debi contemplare
  Essendo su la Croce el to Signore,
  Penando in pena con poco vigore.

(1) Ioannes Peregrinus ferrariensis.

PATER, IGNOSCE ILLIS.

Alpha et o principio megie e fine,
  Quelalma benedecta esclamò forte:
  Pater ignosce illis, a sue rovine.
« Perchè non sano le lor chiuse porte
  » Sola ignorantia gli fa offender dio,
  » Perdona lor che saquistano morte. —
Ati supplico vero unico fio,
  Si come pregasti el padre eterno,
  Che perdonasse a lor, perdoni anchio.
Et io cancellarò del tuo quaderno
  El debito mio dele ofese facte,
  Per tuo amor et del to buon governo.
Cupio per certo essar dele brigate,
  Le quale electe son in vita eterna
  Dove li angeli et sancti se governa.

HODIE MECUM ERIS IN PARADISO

Lalto secreto deti, o signor mio,
  Mostrasti quando quello iniquo ladro,
  Che compiacente fo el to consio,
Essendo in croxe per longheza e quadro,
  Cognobe in ti humanità divina
  In la beata vita andò legiadro.

Per là fatica in voce picolina,
Disse: Signor mio abi memoria,
Di me cho lalma de contricion plina (1)
Gran conforto a quì che speran gloria:
Hodie mecum eris in paradiso,
Per pentirsi se ebbe costui victoria.
Signor te priego che non sia diviso,
Ale mie fine et poi gli anzuli sancti
Lanima porti via con dolci canti.

MULIER ECCE FILIUS TUUS.

Veraciter nel tuo testamento
Parlasti amaramente o mio Signore,
Ala toa madre, pina de tormento.
Parola acerba con molto dolore,
E dopia pena li festi montare,
Quando Giovani per figlio festi honore.
O mulier la volesti chiamare,
Perochè, madre, è de gran tenereza,
Non la volisti de ciò confortare.
Femina, disse la superna alteza
Te do Giovanni per dilecto figlio,
Poi si revolse a lui con gran dolceza.

(1) Piena — in dialetto ferrarese pina — in rumeno plina.

Zoane dilecto, per divin consiglio,
Te do per madre del tuto,
Che vedo angustiata in so periglio.
Signor te prego in questo mio constuto (1).
Che la tua madre piena de bontade,
Mi pigli con lei per dignitade.

DEUS DEUS MEUS UT QUID DERELIQUISTI ME?

Amor che per amor il cor trascende,
De quilli che contempla la tua pena,
Che alcuna cosa del tuo amor comprende,
Signor mio caro con voce serena,
In lingua hebrea dicisti: dio mio,
Abandonata sento ogni mia vena.
La carne è quella ehe gridava a Dio,
Che consentiva tanta passione,
Portar al sancto corpo, unico fio (2).
Humilemente et con contricione
Misericordia chiamo al stremo puncto,
La tua gran possa facia a noi perdone.
Però che el sangue sparto in te defuncto,
Si ce recomparò neti e mundi
Dal peccato dove Adam fo zunto.

(1) Per costrutto.
(2) Per figlio.

Segnor de pace in questo sian iocundi,
  Dela tua sacra e sancta passione
  Dum clamamus ad te in oratione.

SICIO.

Tu es ille qui creasti omnia
  Quel che se vede e quel che se comprende,
  Coelum et terram flumina et Maria.
O Signor mio che in la croce pendi,
  Dixisti sicio, signor mio per la salute,
  Humana prole la tua voce stendi.
Non che sentisti de sete, fo vertute,
  E fon li spirti deli padri santi
  Fo le lor penitentie in ti compiute.
Aspectavan el to venir triumphante
  El to discender con la gran victoria,
  In gloria le menasti tute quante.
Simil di me facio a te memoria,
  Humil prego a te justa domanda,
  Lamina mia a ti sarecomanda.

CONSUMATUM EST.

Rex regum o impiagato tuto
  Con le zenochie al tuo piè minchino,
  Con (1) feci el pubblican savio et astuto.
Misericordia al peccador topino (2),
  Si io presumesse troppo al to cospecto
  De parlare, alto Signor divino.
Et stando un poco al tuo piè soleto.
  (3) Oldì una voce fuor de sua natura,
  Che disse consumato è quel che è scripto.
Chinasti el capo, dice la Scriptura
  Et quellalma spirò con laltre spira
  A demonstrar che homo era anchora.
Contra quì che for de si se tira
  Negando soe nature dio et homo,
  Corendo in heresia ne vanno a mira.
Fo homo et dio et contemplati como,
  Chel senti pena, ogne dojo e male,
  Per lo vedato ab antiquo pomo.
Fo del superno ciel celestiale,
  Nostro capo et nostro redemptore
  Resuscitando tanto triumphale.

(1) Come.
(1) Da tapeinos greco si fece taupino, tapino, topino.
(3) Udii.

Misericordia de mi peccadore
Signor domando per toa cortesia,
Che queste ho trasferite (1) per to amore.

IN MANUS TUAS DOMINE
COMMENDO SPIRITUM MEUM.

O ferma preda dei noi cristiani,
O gran conforto del tuo seguitanti,
Pianga le nation populi humani.
Olditi le oration del dio di Sancti,
Dicendo in le tue mane padre mio,
Arecomando el spirto a te davanti.
Sagita acuta al cuor humile e pio,
A questo to parlar fugon coloro,
E fon scazati a terra et lor consio.
Nela tua cambra pono el mio thesoro,
A cui tarecomandi arecomando,
Lalma el corpo al tuo divino choro.
Signor se per peccati e sono in bando,
Dicendo peccati io so per certo,
Chi celi sono aperti al mio comando
Però che scripto è per lo propheta,
Chel cor pentito dolcemente accepta.

FINIS.

(1) Questi versi egli fece traducendo la scrittura.